



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 1

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

COMMISSIONI CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione) della Camera dei deputati

**INDAGINE CONOSCITIVA NELL'AMBITO DELL'ESAME
DELL'ATTO SENATO N. 2814 DI CONVERSIONE
IN LEGGE DEL DECRETO-LEGGE 6 LUGLIO 2011, N. 98,
RECANTE DISPOSIZIONI URGENTI PER LA STABILIZZAZIONE
FINANZIARIA**

26^a seduta: lunedì 11 luglio 2011

Presidenza del vice presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica Massimo GARAVAGLIA
indi del presidente della 5^a Commissione
del Senato della Repubblica AZZOLLINI
indi del presidente della V Commissione
della Camera dei deputati GIORGETTI

INDICE

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE:		
- GARAVAGLIA Massimo	Pag. 4, 15	* GALLI
CAMBURSANO (IdV), deputato	9	Pag. 5, 14
LEGNINI (PD), senatore	13	
* LUSI (PD), senatore	8	
NANNICINI (PD), deputato	11	
OCCHIUTO (UdCpTP), deputato	10	
* VANNUCCI (PD), deputato	7	

Audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia

PRESIDENTE:		
- AZZOLLINI	Pag. 30	* MALAVASI
- GARAVAGLIA Massimo	15	Pag. 16, 24, 28
AGOSTINI (PD), senatore	24	
CAMBURSANO (IdV), deputato	27	
* MARSILIO (PdL), deputato	24	
MERCATALI (PD), senatore	25	

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL e SIN.PA.

PRESIDENTE:		
- AZZOLLINI	Pag. 30	* BARBI
- GIORGETTI	42, 49	* BONANNI
CAMBURSANO (IdV), deputato	37	* FOCCILLO
LEGNINI (PD), senatore	46	GATTI
* MARSILIO (PdL), deputato	45	VARESI
NANNICINI (PD), deputato	47	Pag. 36, 38, 48
OCCHIUTO (UdCpTP),	45	30, 47
* VANNUCCI (PD), deputato	47	40, 42
		44
		42

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Coesione Nazionale-Io Sud: CN-Io Sud; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Futuro e Libertà per l'Italia: Misto-FLI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro per il Terzo Polo: UdCpTP; Futuro e Libertà per il Terzo Polo: FLpTP; Italia dei Valori: IdV; Iniziativa Responsabile Nuovo Polo (Noi Sud-Libertà ed Autonomia, Popolari d'Italia Domani-PID, Movimento di Responsabilità Nazionale-MRN, Azione Popolare, Alleanza di Centro-AdC, La Discussione): IRNP; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.

Audizione di rappresentanti dell'ABI

PRESIDENTE:		
- GIORGETTI	Pag. 49, 50, 51 e <i>passim</i>	
BONFRISCO (PdL), senatrice	51	
CAMBURSANO (IdV), deputato	50	
GARAVAGLIA Massimo (LNP), senatore . .	51	
LEGNINI (PD), senatore	52	
* LUSI (PD), senatore	53	
OCCHIUTO (UdCpTP), deputato	51	
* VANNUCCI (PD), deputato	52, 55	
		<i>MUSSARI Pag. 49, 52, 53 e passim</i>

Intervengono il direttore generale della Confindustria dottor Giampaolo Galli, accompagnato dal vice direttore generale dottor Daniel Kraus, dal dottor Elio Schettino e dalle dottoresse Patrizia La Monica, Patrizia Caridi e Giulia Avallone; il presidente di R.ETE. Imprese Italia, dottor Ivan Malavasi, accompagnato dal segretario generale della Confindustria, dottor Luigi Taranto, dal presidente di Confartigianato, dottor Giorgio Natalino Guerrini e dai dottori Giuseppe Dell'Aquila, Giuseppe Fortunato, Mariano Bella, Claudio Giovine, Mario Martino, Andrea Trevisani, Beniamino Pisano e dalla dottoressa Francesca Stifano; il segretario confederale della CGIL, dottor Danilo Barbi, il segretario generale della CISL, dottor Raffaele Bonanni, accompagnato dal segretario generale aggiunto dottor Giorgio Santini e dal capo ufficio stampa, dottor Salvatore Guglielmino, il segretario confederale della UIL, dottor Antonio Focillo, accompagnato dalla dottoressa Maria Lerario, il segretario confederale della UGL, dottor Paolo Varesi, accompagnato dai dirigenti confederali dottor Fiovo Bitti e dottoresse Laura De Rosa, Francesca Novelli e Cecilia Poci, la dottoressa Elisabetta Gatti, del SIN.PA.; il dottor Giuseppe Mussari, presidente dell'ABI, accompagnato dal direttore generale Giovanni Sabatini, dal dottor Gianfranco Torriero e dalle dottoresse Laura Zaccaria, Maria Carla Gallotti e Ildegarda Ferraro.

**Presidenza del vice presidente della 5^a Commissione del Senato
della Repubblica Massimo GARAVAGLIA**

I lavori hanno inizio alle ore 16,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confindustria

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva nell'ambito dell'esame dell'atto Senato n. 2814 di conversione in legge del decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, recante disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato della Repubblica, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e del segnale audio-video e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se

non ci sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono in programma oggi numerose audizioni. Sarà svolta per prima l'audizione dei rappresentanti di Confindustria. Sono presenti il direttore generale della Confindustria dottor Giampaolo Galli, accompagnato dal vice direttore generale dottor Daniel Kraus, dal dottor Elio Schettino e dalle dottoresse Patrizia La Monica, Patrizia Caridi e Giulia Avallone.

Saluto i rappresentanti di Confindustria e cedo immediatamente la parola al dottor Galli.

GALLI. Signor Presidente, in primo luogo vi ringraziamo perché ci offrite l'occasione di parlare di questo importante provvedimento. Il messaggio fondamentale che vogliamo comunicare è il seguente: data la situazione dei mercati, per come si è configurata la settimana scorsa (in particolare nella giornata di venerdì) e per come è purtroppo peggiorata nella giornata di oggi, non c'è altro da fare se non esprimere la volontà che la manovra venga approvata il più rapidamente possibile. Noi intendiamo avanzare alcune osservazioni puntuali, però credo che in questo momento ci debba essere soprattutto un impegno di tutti – da parte nostra l'impegno c'è sicuramente – affinché non vengano modificati i saldi. Anzi, alla luce di quanto sta succedendo anche oggi, la riflessione da fare è se non sia opportuno un rafforzamento della manovra, quanto meno nel senso di anticipare alcune misure, ad esempio quelle che ancora sono state lasciate in sospeso e rinviate ad una delega che si potrà esercitare nel corso dei prossimi anni.

È stato osservato che la situazione attuale è simile a quella del 1992. Non vorrei fare paragoni storici, ma i rischi a cui siamo potenzialmente esposti oggi sono notevolmente più gravi perché non abbiamo più la via d'uscita della svalutazione della moneta: oggi non è possibile immaginare quella svalutazione a cui, invece, nel 1992 si fece ampiamente ricorso. Oggi, come allora, abbiamo un grave *deficit* di competitività che si traduce in una bassa crescita del PIL e in un disavanzo delle partite correnti con l'estero che ormai supera il 4 per cento del PIL. Ciò nonostante, a nostro avviso l'obiettivo del pareggio di bilancio, seppur ambizioso, può essere colto ed è alla nostra portata. Dal punto di vista dei cittadini, ciò che conta è il saldo primario, perché indica la differenza tra le entrate e le spese dello Stato. L'obiettivo del Governo è di arrivare nel 2014 a un attivo del saldo primario di 5,2 punti di PIL. Si tratta di un valore che l'Italia ha già conosciuto, ad esempio è stato conseguito alla fine degli anni Novanta; quindi non si tratta di raggiungere risultati superiori a quelli già ottenuti in passato.

Ci sembra assolutamente indispensabile che dalla politica vengano messaggi univoci riguardo alla serietà della situazione e che si abbassi il grado di litigiosità che ha contraddistinto la situazione e che non favorisce la reputazione dell'Italia a livello internazionale e sui mercati finanziari. Noi, come parti sociali, credo che abbiamo dato prova di notevole responsabilità ed unità di intenti firmando l'accordo interconfederale dello

scorso 28 giugno e superando profonde contrapposizioni che si erano determinate negli anni fra le diverse organizzazioni sindacali.

Riteniamo che sia utile chiarire abbastanza rapidamente da dove verranno le risorse che per ora mancano nel decreto-legge in esame: mi riferisco ai 15 miliardi nel 2014 sul totale dei 40 miliardi. L'impegno che è stato preso è di arrivare al pareggio o al quasi pareggio nel 2014, inserendo nella legislazione tutto ciò che è necessario per raggiungere tale obiettivo: ora è questo l'impegno a cui guardano i mercati. Sarebbe altresì utile chiarire come mai si sia affermato – e sono sicuro che sia corretto ciò che è stato dichiarato in sede ufficiale – che la manovra è di 2 miliardi per il 2011 e di 6 miliardi per il 2012, mentre questi valori non li si ritrova poi nella tabella della Ragioneria allegata alla relazione tecnica. C'è quindi un punto sul quale ci interroghiamo e sul quale non siamo riusciti a darci una risposta: c'è qualcosa in più, oltre la manovra che conosciamo, che impatta sul corrente anno e sul 2012? Si tratta di un chiarimento che va dato soprattutto ai mercati, che si chiedono dove sia quella parte che doveva impattare sul 2011 e 2012. A noi questa sembra una questione di una certa importanza.

I tagli di spesa previsti nel decreto-legge in esame sono notevoli, e noi auspichiamo che non vengano messi in discussione nella loro entità complessiva, ma sono molto inferiori a quanto previsto nel Documento di economia e finanza perché, anche facendo riferimento al solo decreto, un terzo delle misure di riduzione del disavanzo è costituito da maggiori entrate. A tale dato si aggiungerebbero i 15 miliardi nel 2014, se fossero reperiti, come è stato detto, dalla delega relativa alla riforma fiscale e all'assistenza. Noi riteniamo che gli aumenti fiscali siano di ostacolo alla crescita economica e si debba fare ogni sforzo per ridurre le spese.

Dal punto di vista delle misure per la crescita, il decreto-legge n. 98 del 2011 contiene alcuni interventi apprezzabili: in particolare, vorrei ricordare gli interventi a favore del *venture capital* per le nuove imprese e per la crescita delle piccolissime imprese, nonché alcune norme volte a ridurre i tempi della giustizia civile.

Condividiamo l'idea di intervenire sull'Istituto del commercio estero per rafforzare la promozione delle imprese italiane all'estero, ma riteniamo che il testo attuale debba essere migliorato e modificato. Ci spiace che non sia presente una norma a favore dei giovani imprenditori, nonostante il titolo della rubrica all'articolo 27. La norma in realtà è volta a ridurre, forse con condivisibili finalità antievasive, il numero di contribuenti minimi. Vi è poi un taglio notevole, ancora difficile da quantificare perché dipenderà da quale sarà l'esito delle *spending review* dei vari Ministeri, dei fondi per il Mezzogiorno e per le altre aree deboli. Ci colpisce il fatto che sia stata stralciata la delega sulle liberalizzazioni e che nel decreto-legge nulla sia previsto a tale proposito.

Vorrei richiamare la vostra attenzione su alcune norme che, a nostro avviso, potrebbero avere un effetto negativo sulla crescita rendendo più difficile il conseguimento degli obiettivi che tutti ci proponiamo. Il primo provvedimento concerne la revisione del regime fiscale degli ammortamenti.

menti con un maggior gettito atteso di 1,3 miliardi nel 2014. È un brutto messaggio da dare; certo, è giusto modificare il regime degli ammortamenti fiscali perché il mondo è cambiato rispetto all'ultima volta che questa revisione è stata fatta e, verosimilmente, i beni strumentali hanno oggi una vita media più breve di quella che avevano quando fu predisposta la norma. Però immaginare che da questa misura si possano avere ben 1,3 miliardi ci sembra un po' incongruo e rischia di scoraggiare l'investimento.

In questo senso va anche la misura che allunga di ben cento anni l'ammortamento degli investimenti effettuati dai concessionari; parliamo di autostrade, di porti, aeroporti e di altre concessioni locali. Ci sembra una di quelle norme che creano incertezza e tassano gli investimenti privati in infrastrutture. Il problema è che gli investimenti privati in infrastrutture, in una situazione in cui gli investimenti pubblici non ci sono o sono stentati, anche per motivi di bilancio, restano tra le poche voci che possono nel breve periodo tenere su il prodotto interno lordo e, quindi, la crescita; sono cioè una delle poche componenti della domanda che può agire anche nel breve periodo. Ci sembra perciò che si stia dando ai mercati finanziari, perché poi tutte queste operazioni sono finanziate dalle banche o comunque richiedono un finanziamento esterno, un segnale notevolmente negativo.

Ci sono anche alcune misure che noi riteniamo non positive nell'articolo 17 relativo alla sanità: si proroga per tutto il 2012 il blocco delle azioni esecutive nei confronti delle aziende sanitarie pubbliche delle Regioni sottoposte a piano di rientro e commissariate, laddove bisognerebbe invece, in coerenza con la direttiva europea sui tempi di pagamento, accelerare i pagamenti verso i fornitori della pubblica amministrazione. C'è un'altra norma, sulla quale chiediamo una riflessione, che grava nuovamente sulle imprese farmaceutiche per ben 800 milioni ed è la norma relativa al tetto della spesa farmaceutica.

Sottolineo queste norme non tanto per un problema di equità, ma perché scoraggiano gli investimenti e la voglia delle imprese multinazionali di investire in Italia. Credo quindi che non siano positive; non vorrei tuttavia essere frainteso perché noi poniamo i problemi ma auspichiamo che la manovra venga approvata rapidamente. Ci proponiamo in una veste di interlocutori di questa Commissione e del Governo, alla ricerca delle migliori soluzioni, ma con l'obiettivo che la manovra venga rapidamente approvata.

Abbiamo altre osservazioni che lascio agli atti della Commissione consegnando un testo scritto.

VANNUCCI (PD). Signor Presidente, mi aspettavo francamente un po' di più sulla parte della crescita sia dalla manovra, sia dalle osservazioni di Confindustria. Il direttore ha fatto due riferimenti al *venture capital* per i giovani e alla giustizia civile, sulla quale da tre anni interveniamo continuamente senza che si producano effetti. L'augurio è che tali misure questa volta servano.

La premessa non può essere allora che quella di condividere fra tutti noi gli obiettivi, i saldi e quindi la necessità della manovra. I modi per perseguire questi obiettivi credo però che in qualche modo ci differenzino. Mi chiedo allora se il servizio studi di Confindustria abbia stimato gli effetti sulla crescita di questa manovra. Indebolire il potere d'acquisto di pensionati e di dipendenti pubblici inciderà sulla crescita? Mi aspettavo di sentire qualche parola sul *dossier* titoli; come potrebbe essere modificato (anche in questo caso è prevista un'attesa nel tempo di oltre 3 miliardi) e come possa incidere.

Nell'esame del decreto sviluppo abbiamo sentito la cosa più interessante; il presidente dell'ISTAT Giovannini ha lanciato un allarme e detto che questo Paese non presidia settori importanti della propria economia e, quindi, la bilancia commerciale ne risente. Lei ha fatto questo riferimento all'Istituto nazionale per il commercio estero (ICE) senza entrare nel dettaglio. Credo che sia rischioso addentrarsi in una situazione caratterizzata da riforme un po' raffazzonate.

Il presidente dell'ISTAT per quanto riguarda la bilancia commerciale ed i settori produttivi, ha fatto un riferimento alle energie alternative. Questo Paese da anni ha riempito campi di pannelli senza produrne uno solo; la settimana scorsa abbiamo inaugurato uno stabilimento in Sicilia. Anche questo è tema importante di una classe dirigente, di una rappresentanza dell'industria italiana che abbia qualche idea per la crescita, qualche impegno in più, qualche analisi in più. Non ho fatto i conti, ma ritengo che ci siano una serie di azioni che rischiano di portarci alla decrescita e di avere un peso recessivo.

I tempi sono fissati: noi arriveremo ad approvare questa manovra credo alla fine di luglio o durante la prima settimana di agosto e non credo nemmeno che debba essere, proprio per questo, presa a scatola chiusa. Gli obiettivi e i saldi sono condivisi, vediamo se gli strumenti sono efficaci; secondo me non lo sono ed è per questo che mi sono permesso di criticare questo contributo di Confindustria, che ritengo molto timido da quel versante.

LUSI (*PD*). Dottor Galli, non ho potuto ascoltare i primi passaggi della sua relazione e quindi mi scuso anticipatamente qualora dovessi affermare cose contraddette dal suo intervento. È francamente difficile essere contrari a molte delle affermazioni che lei ha fatto.

Anche io e il mio Gruppo ci aspettavamo nella sequenza, critiche, per altro condivise quasi nella totalità, e anche una qualche vostra proposta. Ad esempio, mi aspettavo una proposta sui famosi 15 miliardi che mancano. Mi rendo conto che nel gioco delle parti è la politica che deve dare la risposta, però noi svolgiamo queste audizioni proprio per conoscere l'opinione, in questo caso, delle parti sociali. Al pari di altri miei colleghi, non sono soddisfatto dell'idea che i 15 miliardi vengano presi da una futura – aggiungo futuribile, visto che sono più di tre anni che la maggioranza annuncia di volerla realizzare – riforma fiscale. Questi incontri servono solo a capire.

Come mai non ho sentito nulla sulla questione dell'evasione nel nostro Paese? Ripeto: qualora ne avesse fatto riferimento si sia pronunciato all'inizio dell'intervento, mi scuso con lei, direttore Galli. Qualcuno dei *pasdaran* del mio Gruppo – così parlo male dei miei colleghi e non degli altri – pensa che una delle strade sia quella di tirare fuori l'elenco fornitori: si tratta di una *vexata quaestio* abbondantemente discussa, in un modo o nell'altro. È evidente che non la trovo risolutiva, né tanto meno la considero un problema. Si tratta soltanto di una provocazione per dire: come mai sull'evasione, cioè sul vero «luogo fisico» dove finanziariamente noi possiamo trovare ciò che occorre per risollevare il Paese, voi non dite nulla?

Passo ora alla questione della giustizia civile. Siete stati paladini della mediazione civile: direi che, tra tutti, voi l'avete sostenuta in maniera abbastanza forte. I primi dati (molto freschi, di appena quattro mesi e – quindi – assolutamente da verificare) registrano una profonda insoddisfazione circa l'utilizzo dello strumento da parte di chi inizialmente ci aveva creduto. Siamo ovviamente pronti a verificare le cose; non può essere certamente questo il semaforo rosso ad un istituto che va solo migliorato. Sulla giustizia civile il Gruppo del Partito Democratico ha fatto una serie di proposte nel corso degli anni, ma non abbiamo avuto un grande sostegno.

Al di là dell'assunto secondo il quale l'intervento profondo sulla giustizia civile produrrebbe un effetto sul PIL niente male, leggo oggi su «Il Sole 24 Ore» – mi rivolgo al direttore, quindi all'esperto – che i costi della politica ammonterebbero a 23 miliardi di euro all'anno: affermo che questo numero è falso. Lo dico perché sto parlando ad una parte sociale molto attenta a non tirare la giacchetta da una parte o dall'altra. Siccome siamo in una fase in cui è facilissimo sparare – anzi, chi la spara più grossa ottiene più *audience* –, mi ha colpito che tale quotidiano, molto autorevole e serio, e che personalmente leggo da svariate decine di anni, l'abbia detta così grossa, salvo poi leggere, all'inizio dell'articolo, che gran parte dei 23 miliardi verranno ridotti con una proposta allo studio di una commissione. Dal momento che, notoriamente, gli articoli vengono letti nella parte iniziale e non sempre interamente, la cosa mi ha colpito, tenuto conto della fonte.

CAMBURSANO (*IdV*). Come non convenire, direttore Galli, sulla necessità di fare presto e di fare bene, tenuto conto del momento? La giornata di oggi è lì a dimostrare ciò: basta vedere come sono andati i nostri titoli di Stato. Temo che la situazione, se non arriverà davvero un segnale forte, tenderà a durare nel tempo e a peggiorare ancora.

Questa è la ragione per cui, qualche mese fa, alla Camera dei deputati abbiamo audito, tra gli altri, il professor Bruni. C'è inoltre un bellissimo articolo su «La Stampa» di Torino di oggi, che sostanzialmente riprende gli stessi temi. Sul fronte del disavanzo e – soprattutto – del debito, sarebbe stato più opportuno anticipare la manovra e non rinviarla al 2013-2014, perché i segnali forti si danno subito se si vuole davvero

far arrivare a chi di dovere (ossia agli speculatori) il messaggio che con l'Italia non si scherza. Mi pare di poter dire – vorrei un suo conforto, dottor Galli – che nella manovra questo segnale non c'è. Infatti, come lei ha detto bene prima, è vero che siamo a metà luglio, ma nel corrente esercizio non si sa bene dove siano 2 miliardi di euro e faticiamo a trovare i 6 del 2012: sarà che ho la vista che non funziona al meglio, ma non riesco a trovarli e sono in buona compagnia perché anche lei ha faticato.

Quanto al fronte della crescita, come non convenire con chi mi ha preceduto nell'evidenziare che anche qui mancano segnali robusti? Anzi, ci sono segnali che vanno nella direzione opposta. Il Paese non ha risorse finanziarie proprie. A quei pochi privati che hanno ancora voglia di intervenire e di finanziare gli investimenti, si mette il bastone tra le ruote. Mi riferisco, in particolare, alle società autostradali. Nell'assemblea di AISCAT di giovedì il suo Presidente l'ha detto in modo chiaro e forte: chi è disposto ad investire con l'1 per cento di ammortamenti? A queste condizioni, se una concessione dura 20 anni, occorrono 100 anni per ammortizzare. È ovvio che non è così automatico. Per guadagnare quanto, poi? Qualche centinaio di milioni di euro (pochi, per la verità). Quindi, si bloccano gli investimenti, che sono l'altro fronte per il quale avrei avuto il piacere di ascoltare un intervento dettagliato del direttore di Confindustria.

Mi avvio a concludere. Quanto all'aumento dell'IVA, non solo i sindacati, ma anche noi sappiamo le ricadute negative che può avere soprattutto sui redditi più bassi, rallentando gli acquisti e, quindi, l'avvio, da parte del grosso della popolazione, ad una crescita maggiore (che è quanto ci auguriamo tutti). Cosa ci può dire in proposito, dottor Galli?

OCCHIUTO (*UdCpTP*). Signor Presidente, anche io ringrazio sentitamente il direttore Galli, perché ho intravisto nel sentimento che ha pervaso il suo intervento lo stesso nostro sentimento, non di timidezza, come diceva il collega Vannucci, ma quasi di rassegnazione, in ordine al fatto che questa manovra andrà probabilmente approvata così come è. Ci sarà infatti poco spazio per proporre cambiamenti.

Per altro, quanto accaduto oggi con lo *spread* volato a 290, pone l'opposizione nella condizione di osservare le fasi che condurranno all'approvazione di questa manovra con un atteggiamento quasi di rassegnazione. Se così non fosse, dovremmo giudicare la sua audizione nel senso di aver stroncato la manovra, perché giustamente lei, dottor Galli, chiede dove siano i 15 miliardi di euro. Essi sono probabilmente nella delega fiscale, ma che è giusto una delega e che non sappiamo in che misura possa essere utile per tranquillizzare i mercati. Dove sono anche le risorse derivante dai tagli del 2011 e del 2012?

Quanto alla crescita, capisco che lei non abbia dato grandi stimoli e suggerimenti, ma probabilmente non è nemmeno questa la sede perché essi possano essere accolti, atteso che i tempi di approvazione della manovra saranno i più brevi possibili. Anche sulle microquestioni che riguar-

dano la parte della manovra inerente alla crescita, nel suo intervento lei ha rappresentato molti elementi di criticità, che anche noi condividiamo.

Vorrei porre soltanto due ulteriori questioni rispetto alle considerazioni che lei ha manifestato nel suo intervento in merito ai tagli dei costi della politica. Condivido quanto sostenuto da un mio collega prima: spesso su questo tema si esagera e si esagera anche in ordine alla quantificazione dei tagli. Nel suo intervento, però, a fronte di quanto anch'io ho letto su «Il Sole 24 Ore», non ho ravvisato particolari suggerimenti. Mi interesserebbe capire, in particolare, se la sua organizzazione ritiene che la questione dei tagli ai costi della politica in senso lato, al funzionamento dello Stato, debba ridursi alla letteratura che leggiamo sui giornali o debba invece riguardare anche, ad esempio, una più ordinata architettura nei livelli di governo locale. Mi riferisco alla possibilità, peraltro mancata dalla politica nelle ultime settimane, di abrogare le Province o almeno di ridurre il numero, magari limitando la loro esistenza a quelle insistenti in territori con una popolazione superiore a 300.000 o 400.000 residenti. Vorrei conoscere la posizione della sua organizzazione su questo aspetto, così come sulla questione della *spending review*, inserita per la prima volta in una manovra finanziaria ma che, per quanto ci riguarda, è una norma manifesto. Nella sostanza, infatti, si prevede che ai diversi Ministeri spetta l'onere di stabilire i tagli selettivi e se poi non riescono nel loro compito interviene il Ministero dell'economia e delle finanze con i tagli lineari, senza che sia stabilita alcuna sanzione per i Ministri inadempienti. Anticipo che in merito presenteremo una proposta emendativa volta a prevedere una sanzione per il Ministro che non dovesse trovarsi nella condizione di operare i tagli selettivi, così come previsto nel federalismo fiscale.

Le chiedo, quindi, se anche in merito a questo aspetto secondo lei è sufficiente quanto previsto nella manovra o se piuttosto non si tratti soltanto di una norma manifesto che di fatto creerà una condizione tale da rendere purtroppo inevitabili i tagli lineari.

NANNICINI (PD). Direttore, vorrei porre alcune riflessioni sul patto di stabilità interno per sapere se dall'ufficio studi di Confindustria emerge quanti sono gli impegni ed i pagamenti che gli enti locali, le Regioni, le Province, le ASL e lo Stato ancora non hanno onorato a fronte del termine dei 60 giorni stabilito dalla direttiva europea. Questa è un'altra manovra che si muove nella stessa logica, quella di un patto di stabilità interno più duro con riferimento al tema dei tagli e delle competenze. Porto un esempio molto semplice rispetto agli enti locali 2011: un miliardo e mezzo di tagli nelle spettanze, quattro miliardi e mezzo bloccati nella cassa degli enti locali. Pur avendo, cioè, in entrata e in uscita, la possibilità di pagare nelle loro competenze, il patto di stabilità interno blocca per quattro miliardi e mezzo.

Affronto quindi la questione degli 800 miliardi del totale del bilancio dello Stato che io paragono ad una bottiglia da un litro, mentre la cassa, il saldo netto, quello che alla fine si utilizza, assomiglia ad una bordolese, e

tutti gli anni rimangono dei margini che stanno fermi e condizionano i pagamenti; qualunque amministrazione locale, infatti, sa che a settembre il proprio ragioniere smette di pagare le opere per poter pagare gli stipendi. Sarebbe forse bene pensare qualche volta di pagare a gennaio gli stipendi di dicembre per riuscire a pagare anche qualche opera. A prescindere da questa riflessione, la logica di questa manovra sta in questo.

Porto anche l'esempio, più banale, del decreto-legge n. 78 del 2010, l'unico tra i 15 o 16 che abbiamo valutato in questo periodo ad avere avuto un'efficacia. I tagli alle Regioni ammontano a 4,5 nel 2011 e a 3,8 nelle spese in conto capitale sugli investimenti: 1,8 nell'ambito del settore sanitario, 1,9 negli altri servizi degli enti locali.

Se consideriamo quindi il problema della crescita, dal punto di vista di Confindustria e delle imprese si tratta di un problema di azione; considerato però dal mio punto di vista o, meglio, dal punto di vista dello Stato, questo decreto non aiuta la crescita. L'articolo 20 grida vendetta con il principio dei Comuni e degli enti virtuosi. Ma perché non si stabilisce un costo *pro capite* del personale rispetto all'assegnato che viene erogato dallo Stato e si assumono i costi che gli enti locali hanno nelle spese correnti indicandoli come parametri? Perché i Comuni non vengono divisi per fasce? Non si può paragonare un Comune di 20.000 abitanti con un Comune come Milano o Roma. Si fa solo un gran parlare e non si concluderà mai niente da questo punto di vista.

Lo stesso dicasi per i tagli ai costi della politica. Si dichiara che nella dovuta autonomia del Senato e della Camera bisogna restare nella uniformità dei costi medi europei. E poi, per stabilirli, si istituisce una commissione? Sarebbe sufficiente l'ISTAT o basterebbero due giorni di lavoro da parte nostra per capire qual è il costo medio europeo e chiedere a Camera e Senato e alle Regioni di adeguarsi. Il titolo «Costi della politica e degli apparati» genera spirito di vendetta.

Ogni minuto poi c'è un decreto da emanare. L'articolo 11 indica una serie innumerevole di azioni da definire con decreto ministeriale, ma in questo modo non ci si uniforma mai e non si sofferma mai l'attenzione sui vari aspetti del problema. Pertanto, una delle questioni da affrontare in Parlamento è quella di eliminare i decreti di attuazione, che non si sa nemmeno quando verranno emanati, e fare oggi quello che serve, rendere queste norme più precise e creare meno tensioni, altrimenti non si raggiungeranno mai gli obiettivi che si vuole realizzare.

In sintesi, uno degli aspetti principali da affrontare è quindi il patto di stabilità interno perché, a prescindere dai tagli di 40 miliardi, questo bloccherà gli investimenti. Perché non fare allora uno sforzo diverso? Non sarebbe stato meglio tagliare due miliardi e mezzo di cassa e di competenza per agire come la Germania, che per principio non applica i tagli in conto capitale perché il conto capitale fa sviluppo e crescita, e far coincidere, finalmente, la competenza con la cassa? E questo non dal 2014 o con il federalismo, con le promesse e le verifiche. È urgente ridurre la spesa corrente, evitando di ridurre la spesa in conto capitale, e creare nella pubblica amministrazione degli elementi virtuosi. Questa manovra rinvia tutto su

tale punto. Poi sulle pensioni, si decide giustamente, secondo la manovra, senza tante commissioni che sopra a tre volte il minimo si toglie il 50 per cento dell'incremento. Sulla restante parte, quella che riguarda la riduzione dei costi della politica e degli apparati, la manovra è veramente deficitaria, abbastanza inutile e piena di rinvii, così come a proposito del patto di stabilità.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, farò una sintetica premessa a cui seguirà un'altrettanto rapida domanda. Siamo assolutamente consapevoli della necessità di approvare rapidamente la manovra, in rapporto a ciò che è accaduto e a quanto sta accadendo. Si valuterà nelle prossime ore e nei prossimi giorni come si determinerà una simile accelerazione. Sottolineo che il calendario che ci siamo dati è già molto accelerato rispetto all'ordinario esame di provvedimenti analoghi. Abbiamo infatti accettato la settimana scorsa di predisporre gli emendamenti in tre o quattro giorni, di far durare l'esame in Commissione tre o quattro giorni e di esaurire l'esame in Assemblea in due giorni. Se c'è da fare altro, è onere del Governo e della maggioranza esplicitarlo.

Ritengo però che, anche volendo concentrare in un arco temporale molto ristretto i lavori che abbiamo di fronte, si possa operare un'integrazione e una modifica di numerose norme che a noi non piacciono e che, così mi è sembrato capire, anche Confindustria censura. Non ho potuto ascoltare l'intero intervento del dottor Galli, ma le posizioni sono abbastanza note. Si può fare un lavoro concentrato, frutto di un confronto vero, a differenza di altre circostanze.

Fatta questa premessa, altri colleghi (non è una litania, ma qualcosa di cui siamo tutti consapevoli), la Commissione europea in una raccomandazione di venti giorni fa, tutti i commentatori e gli analisti sostengono un argomento che credo sia condiviso anche da chi le cose non le fa o mostra di non volerle fare: l'Italia, per sostenere questo sforzo di finanza pubblica, pur menomato nei termini già sottolineati, avrebbe bisogno di una crescita più robusta e sostanziosa, e di recuperare i gravissimi ritardi nella crescita, nella produttività del settore privato e del settore pubblico, accumulati nel corso degli ultimi 10-15 anni rispetto ai nostri *partner*.

Riprendo un punto già esposto dall'onorevole Vannucci, ma che vorrei ulteriormente esplicitare. Noi presenteremo un pacchetto di proposte ben preciso (si tratta ovviamente non di proposte in *deficit*, perché nessuno di noi pensa che adesso si possano presentare proposte del genere), per alimentare la crescita della nostra economia, incluse misure serie di liberalizzazione che altre volte abbiamo esposto ma che vogliamo ulteriormente affinare. Ci piacerebbe sapere se Confindustria ritiene che, nel contesto della già citata accelerazione e speditezza, si possa individuare un numero limitato di misure, un pacchetto – nessuno di noi pensa che si possa attribuire a una singola misura quell'effetto *shock* o salvifico da molti invocato – da approvare subito. Non farò un elenco perché lo esporremo durante la discussione e credo, del resto, che anche alla Confindustria siano note le proposte del Gruppo del Partito Democratico contenute

nel piano nazionale delle riforme, nel pacchetto liberalizzazioni e quant'altro.

Dal vostro punto di vista, considerato il noto contesto attuale, si può o si deve fare qualcosa in più per la crescita? Se è così, che cosa occorre fare?

GALLI. Signor Presidente, sul tema della crescita penso che si debba evitare di dire: la manovra va approvata subito, però non va bene niente. Noi questo non l'abbiamo detto. Il nostro punto di vista è che la manovra va approvata rapidamente; ci sono molte cose dolorose che vanno bene e vediamo se ci sono alcuni aspetti che possiamo migliorare. Ci sono alcuni aspetti, che ho elencato, che a noi sembra non aiutino la crescita. Abbiamo anche sottolineato che su alcuni punti si può fare di più per aiutare la crescita. Ho citato, ad esempio, la questione delle liberalizzazioni: giudichiamo negativamente che la delega sulle liberalizzazioni non sia stata portata in Consiglio dei ministri; ci sono molti altri ambiti in cui poter introdurre delle liberalizzazioni.

Non ci deve sfuggire che il principale contributo alla crescita che possiamo dare è quello di abbattere lo *spread*, perché quest'ultimo non è soltanto un costo per lo Stato (tra l'altro, se consideriamo l'intero *spread* di 290 punti base, esso supera a regime il costo della manovra che si vuole fare), ma è anche un costo per il finanziamento delle banche e delle imprese; è una tassa sugli investimenti, quindi occorre puntare l'attenzione su tale punto. Quanto più i mercati finanziari, gli operatori nazionali ed internazionali considerano efficaci le misure per la crescita, tanto più credibile è tutta l'azione di risanamento.

Passiamo ad alcune questioni specifiche. Abbiamo sostenuto che l'ICE deve diventare uno strumento efficace ed agile di promozione delle imprese italiane all'estero. Riteniamo che i funzionari dell'ICE (del soppresso ICE, a questo punto) debbano essere trasferiti in una nuova agenzia che garantisca il coordinamento con le ambasciate e l'unicità della rete italiana all'estero: ci deve essere un'unica rete, ci deve essere una «casa Italia» all'estero, ed essa non può che essere presso le ambasciate. Dobbiamo evitare la ministerializzazione dell'ICE, che non è una soluzione e rischia di impedirne l'operatività qualora gli ex dipendenti dell'ICE diventino dei funzionari o dei dipendenti di un qualsivoglia Ministero. Riteniamo pertanto che questo punto debba essere modificato. Pensiamo inoltre che ci sia spazio per una maggiore efficienza e per ridurre le dimensioni dell'ICE, al fine di recuperare risorse per la promozione delle imprese. Aggiungo anche che c'è un contributo notevole delle imprese private di 25 milioni l'anno alle azioni di promozione: da parte di imprese di Confindustria, di imprese di altri settori o delle banche. Questo non sarebbe possibile in un quadro di ministerializzazione.

Sull'evasione si può fare di più, però mi sembra che anche il Governatore della Banca d'Italia abbia riconosciuto che l'efficacia dell'azione in corso è davvero notevole. Siamo assolutamente disponibili e interessati a ragionare su come si possa ulteriormente rafforzare l'azione contro l'eva-

sione, a patto che non vengano torturati i contribuenti onesti, che noi riteniamo siano la maggioranza.

La mediazione civile è una misura utile, ma vedremo se ci saranno problemi. Spesso i meccanismi in fase di rodaggio non funzionano molto bene; per ora, non abbiamo segnali in tal senso, ma se dovessimo raccogliarli, ci dovremo impegnare tutti a far sì che funzioni effettivamente e consenta di arrivare a una giustizia più rapida e, al tempo stesso, di scaricare gli oneri rispetto ai tribunali civili.

Per quanto riguarda i 23 miliardi di costi della politica riferiti da «Il Sole 24 ore», bisognerebbe chiedere spiegazioni ai giornalisti; io ho intravisto un titolo che parlava di politica ed istituzioni, rimandando così la questione alle istituzioni e a quali di esse vengono prese in considerazione.

Mi è stato chiesto se siamo per abolire le Province o ridurre il numero; riteniamo che questa sarebbe un'iniziativa utile, così come sarebbe utile ridurre – per quanto difficile – il numero dei Comuni. Ricordo che in Italia ne abbiamo circa 8.000, mentre in Francia ne hanno 800.

Per quanto concerne i tagli agli enti locali, bisogna trovare delle alternative a tali tagli, perché sono molto costosi e molto onerosi anche per il sistema delle imprese. Noi diciamo al nostro sistema delle imprese di agire a livello locale, degli enti locali, delle Regioni e delle Province, per far sì che questi enti creino efficienza al loro interno, non taglino le spese produttive ma quelle improduttive. È infatti indubbio che nel momento in cui si fanno i tagli su tutti, sull'amministrazione centrale e sui Ministeri, una parte dei tagli deve agire anche sugli enti locali. Siamo quindi consapevoli che questo è un problema ma, d'altra parte, è molto difficile immaginare che se ne possa fare a meno.

In conclusione, la questione che più ci interessa sono le liberalizzazioni perché questo può essere davvero un segnale. Non bisogna fare le cose affrettate, ma il fatto di dare un'indicazione – come si stava per fare con la delega sulla liberalizzazione delle professioni – che va in quella direzione può essere un segnale importante che dà fiducia nel fatto che questo Paese ha voglia di riformare se stesso e tornare ad un sentiero di crescita più elevato.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti di Confindustria per il loro contributo.

Audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia

PRESIDENTE. L'ordine del giorno prevede ora l'audizione di rappresentanti di R.ETE. Imprese Italia. Sono presenti il presidente di R.ETE. Imprese Italia, dottor Ivan Malavasi, accompagnato dal segretario generale della Confcommercio, dottor Luigi Taranto, dal presidente di Confartigianato, dottor Giorgio Natalino Guerrini e dai dottori Giuseppe Dell'Aquila, Giuseppe Fortunato, Mariano Bella, Claudio Giovine, Mario

Martino, Andrea Trevisani, Beniamino Pisano e dalla dottoressa Francesca Stifano.

Saluto i nostri ospiti e li ringrazio per aver accolto il nostro invito.

MALAVASI. Signor Presidente, vi ringraziamo anzitutto per l'occasione che ci avete offerto. Il mio intervento è volto a fare una breve introduzione del documento, molto più articolato, che è stato consegnato e quindi rimarrà agli atti della Commissione.

L'Italia è di fronte ad un bivio tra il ritorno alla crescita e il rischio di recessione. Gli impegni assunti in sede europea e il severo giudizio dei mercati finanziari, sempre pronti a mettere sotto pressione la solidità della nostra finanza pubblica, ci impongono di perseguire senza indugio un rigoroso percorso di controllo dei conti pubblici. Non possiamo, tuttavia, perdere di vista l'obiettivo dello sviluppo che è l'unico in grado di garantire il benessere dei cittadini, la sostenibilità del modello di *welfare* e il futuro delle giovani generazioni.

La manovra economica, correttamente impostata in una ottica pluriennale per dare chiari segnali sulle linee di intervento future e costruita con il rigore e la severità imposta dai vincoli europei, difficilmente potrà assicurare il raggiungimento di questo duplice obiettivo. Troppo timido è il taglio ai costi della politica, troppo ampio il peso del prelievo fiscale addizionale.

Dall'insieme degli interventi previsti dalla manovra, dal decreto sullo sviluppo, dalla legge delega per la riforma fiscale e dal disegno di legge sulla semplificazione, non emerge una spinta sufficiente per intraprendere un percorso di crescita virtuoso e duraturo, quel percorso fatto di immediate riforme strutturali e credibili liberalizzazioni, le uniche che possano rafforzare, nella valutazione degli investitori, la sensazione che l'Italia abbia recuperato le condizioni per risolvere i suoi problemi di crescita.

Il tema delle liberalizzazioni e della concorrenza, nell'ambito dei servizi postali, delle ferrovie, delle banche, delle assicurazioni, dell'energia e dei servizi pubblici locali, non riesce ancora ad affermarsi nell'agenda politica del Paese nell'interesse dei cittadini e delle imprese esposte alla concorrenza.

Le mutate condizioni dell'economia globale e la forte competizione con le piattaforme produttive emergenti ci obbligano, invece, ad un cambio di fase che permetta al Paese di agganciare in modo solido il *trend* di crescita mondiale.

A tal fine serve la coesione e il contributo di tutte le componenti sociali ed economiche del Paese che si devono impegnare per un nuovo e strategico progetto di sviluppo.

Negli ultimi tre trimestri, il PIL italiano è aumentato, in termini cumulati, soltanto dello 0,5 per cento. L'intensità del recupero produttivo è dunque in sensibile riduzione. In prospettiva, secondo le quantificazioni offerte dal Governo nel Documento di economia e finanza pubblica dello scorso aprile (DEF), l'Italia crescerà molto meno del resto dell'Europa. In questo scenario di crescita, il decreto-legge n. 98 del 2011 dà attuazione a

un ambizioso percorso programmatico, che fissa per il 2014 l'obiettivo di azzeramento dell'indebitamento pubblico.

Nelle valutazioni espresse nel DEF, la nuova correzione necessaria per conseguire l'obiettivo era indicata in 2,3 punti di PIL (circa 40 miliardi di euro). Appare opportuna la scelta del Governo di anticipare l'aggiustamento dei conti pubblici per gli anni prossimi.

Complessivamente, le risorse movimentate dal decreto all'interno del bilancio pubblico ammontano a 27,4 miliardi, suddivise per oltre il 70 per cento (20,1 miliardi) in minori spese e per la restante parte (7,3 miliardi) in maggiori entrate.

Il nostro giudizio è, senza riserve, positivo per quanto riguarda l'intento di portare a zero il *deficit* pubblico con decisione e in tempi certi. Preoccupano però gli effetti della manovra in termini di incremento della pressione fiscale e, conseguentemente, i prevedibili riflessi depressivi sulla spesa per consumi e recessivi sulla dinamica del prodotto lordo. È infatti innegabile che diverse azioni correttive, pure necessarie nell'ambito di uno sforzo straordinario cui tutti i cittadini devono concorrere, comportino una riduzione del reddito disponibile rispetto al quadro tendenziale. Il testo rinvia alla delega fiscale la raccolta di maggiore gettito per un ammontare di circa 15 miliardi.

Nelle attese delle parti sociali, secondo gli annunci del Governo, la riforma fiscale avrebbe dovuto avere come obiettivo una ripartizione più equa del carico tributario a favore delle imprese e delle famiglie ed avrebbe dovuto costituire il solido presupposto per una progressiva riduzione delle aliquote legali, a parità di gettito per il bilancio pubblico. Dalla manovra di stabilizzazione e dalle comunicazioni del Ministero dell'economia appare evidente, invece, che la riforma fiscale dovrà fornire parte della residua copertura necessaria per raggiungere nel 2014 il pareggio di bilancio, con un aumento della pressione fiscale di circa un punto percentuale rispetto agli attuali livelli. Un'operazione che rischia di non tradurre la minore spesa pubblica prevista in un abbassamento delle aliquote legali, vanificando così il principio, diffusamente condiviso, che gli sforzi di risanamento sostenuti da cittadini e imprese devono avere come contropartita un dividendo in termini di minore pressione tributaria.

Il maggiore gettito previsto dall'attuazione della riforma, che potrebbe anche derivare dalla riduzione dei regimi fiscali di favore, il gettito degli incrementi di imposte indirette (bollo sul deposito titoli), i maggiori oneri per le famiglie derivanti dagli incrementi di prezzo per le prestazioni sanitarie, le minori spese per i trattamenti pensionistici e il pubblico impiego, sono tutte poste correttive che riducono il reddito disponibile reale del settore privato dallo 0,2 per cento del 2012 fino al 1,8 per cento del 2014. Ciò potrebbe comportare, rispetto alle dinamiche tendenziali, una riduzione dei consumi delle famiglie tra lo 0,1 per cento del prossimo anno e lo 0,9 per cento del 2014, con effetti non trascurabili in termini di minore crescita del prodotto reale.

Al contempo, il giudizio che le agenzie internazionali e i mercati vanno mostrando nella valutazione dei *rating* sui titoli di debito sovrano

non sembra offrire alternative alle scelte compiute. È evidente – pertanto – che la strada intrapresa sia, in termini generali, una strada obbligata, che impegna tutti ad accompagnare questa fase congiunturale difficile con grande senso di responsabilità, determinante per garantire, da un lato, quel livello di stabilità interna in grado di dare una risposta adeguata ai mercati e, dall'altro, la massima attenzione agli effetti delle misure di rigore sulla qualità dei servizi forniti, sul livello delle tariffe e delle imposte locali, nonché sulla dinamica dell'investimento pubblico.

Presidenza del presidente della 5ª Commissione del Senato della Repubblica AZZOLLINI

(Segue MALAVASI). Particolare attenzione deve essere prestata allo sforzo richiesto alle amministrazioni locali. Il decreto-legge 6 luglio 2011, n. 98, impone ad esse una riduzione di spesa di 11 miliardi di euro. La misura si aggiunge ai precedenti interventi, portando a 33 miliardi di euro lo sforzo richiesto a questo livello di amministrazione. Del tutto marginale è, dal punto di vista finanziario, l'alleggerimento del patto di stabilità per gli enti virtuosi. È questa una situazione che, se non accompagnata da un'azione di concertazione dei meccanismi di programmazione per individuare misure di perequazione dell'intensità dei tagli tra i diversi soggetti coinvolti, continuerà a creare difficoltà per le imprese localizzate sui territori. Come l'esperienza passata dimostra, vi è il rischio concreto che, a causa della maggiore rigidità della spesa corrente, i tagli di spesa si scarichino in larga parte sulla componente di investimento.

Va altresì segnalato che la decisione di annullare l'indebitamento già nel 2014 si pone in linea di continuità con la politica di rigore impostata ad inizio legislatura, pur registrando alcune variazioni sostanziali rispetto alle previsioni.

Rileviamo, infine, che l'attenzione posta agli obiettivi di bilancio non sembra essere compensata da adeguate misure che riequilibrino il rapporto tra imprese e pubblica amministrazione. Pensiamo alla lunghezza dei termini di pagamento, che resta ancora un problema aperto e prioritario per garantire un adeguato flusso di liquidità alle imprese, o al maggior carico fiscale determinato dal *fiscal drag*, che necessiterebbe di una revisione compensativa degli scaglioni di reddito.

Ci rendiamo conto che il compito di ristabilire l'equilibrio del bilancio pubblico dopo la più grande contrazione produttiva degli ultimi anni non è certo un'operazione agevole, tuttavia il mondo produttivo da noi rappresentato è responsabilmente pronto a fornire il proprio contributo per il raggiungimento di questo ambizioso obiettivo, nella convinzione che l'eliminazione del fardello del debito consentirà dinamiche di sviluppo

più soddisfacenti di quelle attualmente in corso. Occorre, tuttavia, che divenga più chiaro il collegamento fra le politiche di contenimento della spesa che viene oggi operata e le opportunità che potranno aprirsi, in prospettiva, per l'accrescimento del benessere di cittadini e imprese.

Proprio in questi giorni, il differenziale del rendimento tra i titoli del nostro debito pubblico e i titoli riconosciuti come *benchmark* dagli operatori finanziari internazionali si è molto ampliato. Potrà rendersi necessaria un'azione di anticipazione temporale di alcuni interventi collocati dal decreto-manovra soltanto alla fine dell'orizzonte di aggiustamento del *deficit* pubblico. Il Governo si impegni con senso di responsabilità, rigore e senza indugi ad attuare queste modificazioni ed eventualmente a considerare anche nuove operazioni, per esempio nel campo delle dismissioni di *asset* pubblici. Ogni sforzo deve essere fatto per non perdere il controllo della spesa per interessi sul debito, che renderebbe vana tanto l'azione di riduzione della spesa pubblica, quanto – soprattutto – gli ingenti sacrifici che imprese e lavoratori dovranno sostenere in termini di maggiore pressione fiscale.

Allo scopo di contrastare i molti potenziali effetti depressivi della manovra, occorre tenere insieme rigore e sviluppo. A nostro avviso, è irrinunciabile lo strumento della progressiva riduzione del carico tributario all'aumentare del livello di fedeltà fiscale. A questo proposito, sarebbe importante prevedere delle forme automatiche di riduzione della pressione fiscale, in ragione del maggior gettito derivante dalla lotta all'evasione, così che sia trasmessa la volontà e la conseguente strategia di ridurre in modo credibile, costante e certo la pressione fiscale su famiglie e imprese. Da un lato, serve il coraggio di fare tagli selettivi alla spesa pubblica e, dall'altro, si deve concepire una strategia per la crescita che individui gli obiettivi e crei le condizioni per raggiungerli.

In tal senso, R.ETE. Imprese Italia auspica che i meccanismi individuati per il controllo della spesa pubblica, approfittando del dimensionamento temporale che copre il triennio, porti le amministrazioni ed il Governo a concentrare i tagli su due tipologie di spesa. La prima riguarda l'eliminazione di ogni spreco o ingiustificato privilegio che non è più concepibile rispetto al quadro generale del Paese: ciò richiede un uso molto attento delle risorse pubbliche e sobrietà nei comportamenti, in particolar modo in capo a chi ricopre funzioni politiche e istituzionali. La seconda concerne la riduzione dei costi della rappresentanza politica, a partire dalla riduzione e dalla razionalizzazione dei livelli di governo e di amministrazione. L'intervento in tal senso, infatti, non soltanto genera un contenimento della spesa, ma innesca anche un meccanismo virtuoso di efficientamento della macchina amministrativa che, soprattutto in una strategia attuativa del federalismo, contribuisce alla riduzione del carico amministrativo su imprese e cittadini. Questo processo richiede un cambio di paradigma culturale che rivaluti la cosa pubblica come un bene da rispettare nell'interesse delle nuove generazioni e che imponga a tutti l'atteggiamento responsabile necessario.

Per tali ragioni, il nostro auspicio è che, accanto alla manovra sui conti pubblici, possano essere individuate adeguate politiche per lo sviluppo, costruite attraverso il completamento delle riforme strutturali e misure che sappiano puntare alla valorizzazione degli *asset* del Paese, facendo leva sulla eccezionale capacità di impresa e sulla qualità del saper fare delle nostre micro, piccole e medie imprese.

Per tornare a crescere, è ormai improrogabile la rimozione dei colli di bottiglia che frenano le nostre dinamiche economiche. Il nostro Paese, povero di materie prime, è però ricco di capitale umano, che va valorizzato. Scuola, formazione, ricerca e collegamento tra educazione professionalizzante e mondo del lavoro sono gli assi di intervento. Si faccia decollare rapidamente il nuovo apprendistato fondato sulla valorizzazione dell'apprendimento nell'impresa; si premi il merito di studenti e insegnanti nei percorsi formativi; si introducano – infine – elementi di incentivazione alla selezione dei più meritevoli nelle università e nelle carriere pubbliche.

Le micro, piccole e medie imprese, l'impresa diffusa e l'impresa-rete hanno contribuito al contenimento della disoccupazione durante la recente grave recessione. Si dia piena attuazione ai principi dello *Small business act*, ritornando a pensare e progettare politiche di valorizzazione dell'impresa ad alta intensità di lavoro, come è il caso del manifatturiero artigiano e del mondo dei servizi di mercato, che contribuiscono al prodotto lordo dell'Italia per una quota largamente maggioritaria.

Un ostacolo decisivo alla crescita economica è la perdita di efficienza dovuta alla questione logistica. Si scioglano, dunque, i nodi delle reti stradali di accesso ai grandi centri urbani e si realizzi un sistema portuale concentrato e di scala dimensionale adeguata alle sfide della competizione internazionale. Si formulino, inoltre, regole semplici e condivise di programmazione degli investimenti finanziari necessari alla realizzazione non di grandi opere, ma delle opere utili allo sviluppo del Paese.

La capacità delle imprese manifatturiere di realizzare prodotti competitivi subisce da tempo una forte pressione concorrenziale. Il comparto, nonostante abbia mostrato incoraggianti segni di ripresa delle esportazioni nei settori *leader* del *made in Italy*, rimane esposto al rischio di un indebolimento strutturale. Sono necessarie politiche di sostegno ai processi di innovazione e interventi volti a tenere sotto controllo l'andamento dei processi speculativi sui prezzi delle materie prime, cresciuti a ritmi insostenibili negli ultimi mesi, e sulle tariffe energetiche.

La competitività delle imprese italiane va rafforzata anche mediante l'accelerazione del processo di semplificazione. Va monitorata e migliorata costantemente la relazione tra piccole e medie imprese e sistema bancario: l'accesso al credito sia ampio e coerente con le prospettive dell'impresa e con il progetto imprenditoriale, oltre che con i parametri economico-finanziari. Non di meno, è necessario un intervento volto al rafforzamento patrimoniale, anche attraverso la sospensione di imposta per gli utili non distribuiti, destinati all'accantonamento e a costituire riserve indisponibili. In questo momento il settore delle costruzioni è probabilmente

il più esposto alla fase stagnante della domanda interna, mentre il mercato pubblico non è in grado di assicurare un aggancio alla ripresa.

Le misure di semplificazione della normativa sugli appalti, favorevolmente accolte dal mercato, non sono in grado, da sole, di rappresentare il volano che ci si attende affinché il comparto possa considerarsi fuori dalla congiuntura negativa. In tal senso, si ritiene che il mantenimento delle misure che, sostenendo gli investimenti nei settori dell'efficienza energetica, delle energie rinnovabili e della riqualificazione degli immobili, possa, in questa perdurante situazione di stallo, favorire la qualificazione delle imprese.

Il turismo è una risorsa fondamentale, dalle potenzialità inesprese: non si può prescindere dal patrimonio archeologico, artistico, culturale e paesaggistico attraverso la tutela, il recupero e la valorizzazione dei siti storici ed ambientali. La promozione dell'offerta turistica, gastronomica e dell'artigianato richiede investimenti in infrastrutture e nella qualificazione dei servizi di trasporto e accoglienza. Il turismo può offrire occasioni di occupazione stabile o stagionale a tanti giovani, ma può anche generare un indotto importante nelle filiere di diversi settori portanti della nostra economia. Il rapporto tra reddito prodotto e capitale turistico disponibile – sotto il profilo culturale, artistico e ambientale – è troppo basso per un Paese che ha necessità e urgenza di crescere di più e meglio di quanto fatto negli ultimi 20 anni.

Riteniamo possibile l'obiettivo di raddoppiare il contributo del settore turistico al PIL, portandolo al di sopra del 15 per cento. Si assumano con coraggio iniziative in questa direzione. L'Italia ne ha bisogno. Ne trarrebbero grandi benefici tutti i cittadini. Risulterebbe più agibile lo stesso percorso di stabilizzazione della finanza pubblica.

Entrando nel dettaglio dei provvedimenti contenuti nel decreto-legge n. 98 del 2011, vogliamo soffermarci sulle questioni di maggiore rilevanza, riconducibili a quattro temi: riduzione dei costi della politica e della pubblica amministrazione, lavoro e istruzione, fisco, sviluppo. Sarò brevissimo in questi passaggi perché lascerò agli atti i documenti.

La manovra interviene sui trattamenti economici dei politici riconducendoli, in prospettiva, ai valori medi europei, limita i costi delle auto, dei voli di Stato e degli altri benefici riservati a chi ha ricoperto cariche pubbliche. Riduce del 20 per cento gli stanziamenti relativi ad alcuni organismi amministrativi e organi collegiali e del 10 per cento i finanziamenti ai partiti politici. Si tratta certamente di segnali importanti, anche se probabilmente ancora insufficienti per poter essere considerati coerenti con le esigenze di rimodulazione della spesa pubblica ed in linea con le aspettative dei cittadini.

L'avvio della revisione della spesa costituisce un'iniziativa opportuna e necessaria per migliorare l'efficienza delle amministrazioni. Sarebbe preferibile rendere più cogente e immediatamente riferibile a puntuali risultati finanziari l'impegno all'attuazione della revisione della spesa.

Per quanto riguarda la manutenzione degli immobili pubblici, l'articolo 12, comma 2, del decreto-legge sulla manovra finanziaria prevede

una centralizzazione dell'attività di manutenzione, ordinaria e straordinaria, di tutti gli immobili.

La centralizzazione delle decisioni di spesa, inevitabilmente, si tradurrà in una maggiore dimensione finanziaria dei lotti appaltati, con conseguente restrizione della concorrenza che non è detto porti ad un reale abbattimento dei costi. Non siamo ancora fuori dalla crisi e molte piccole imprese hanno subito gli effetti del crollo della domanda interna.

In linea con quanto disposto dallo *Small business act*, in tema di accesso delle piccole e medie imprese al mercato pubblico, sarebbe opportuno tenere fuori da questo meccanismo le manutenzioni che abbiano un valore inferiore a 1.500.000 euro.

In merito alla soppressione dell'ICE, il secondo, importante, elemento di preoccupazione risiede nell'esclusione di R.ETE. Imprese Italia dalla cabina di regia che, secondo le disposizioni in esame, avrà il compito di definire le linee guida e di indirizzo strategico per promuovere l'*export* e potenziare le politiche di internazionalizzazione. L'esclusione di R.ETE. Imprese Italia priverebbe il nuovo organismo di una componente fondamentale e rappresentativa di una parte importante della realtà imprenditoriale e renderebbe parziale e limitata la capacità di orientamento e di azione della nuova cabina di regia.

Condivisibile è la norma che estende i poteri di vigilanza e controllo della Commissione di vigilanza sui fondi pensione (COVIP) sugli investimenti delle casse previdenziali privatizzate.

Positiva è la previsione contenuta nella manovra relativa alla proroga delle misure di incentivazione del salario di produttività per l'anno 2012, misure, queste ultime, che costituiscono un elemento fondamentale nel processo di potenziamento della contrattazione di secondo livello oltre che, naturalmente, di riduzione del costo del lavoro. Tuttavia, non possiamo sottacere la necessità di rendere strutturali e certi, nel meccanismo di fruizione, detti provvedimenti, evitando di rincorrerli tutti gli anni con le incertezze del caso. Vanno nella giusta direzione gli interventi volti alla liberalizzazione del servizio di collocamento.

Tra le misure fiscali, R.ETE. Imprese Italia accoglie con favore la riduzione dal 10 per cento al 4 per cento della ritenuta operata da banche e poste sui bonifici disposti per beneficiare delle detrazioni del 36 per cento e del 55 per cento. R.ETE. Imprese Italia ha, infatti, in più occasioni, sottolineato il pesante impatto dell'adozione della ritenuta del 10 per cento sulle imprese del settore delle costruzioni, già fortemente colpite dalla crisi economico-finanziaria. Pertanto, la riduzione della ritenuta di 6 punti costituisce un significativo passo avanti, anche se, in considerazione della finalità della norma di mantenere una tracciabilità nelle operazioni, si ritiene possa esserci ancora spazio per ulteriori riduzioni per evitare di subire ritenute che, in situazioni di margini di guadagno ridotti, possano trasformarsi in crediti d'imposta.

Giudichiamo, al contrario, inaccettabile la norma contenuta nel comma 28, lettera *d*), dell'articolo 23 che elimina l'obbligo per l'Agenzia delle entrate di motivare l'utilizzo di altri metodi induttivi di accerta-

mento, alla base di tutti gli atti di rettifica sui soggetti congrui agli studi di settore. Verrebbe, in tal modo, soppressa una disposizione che conferiva un sostanziale «valore», anche giuridico, alla congruità del risultato degli studi di settore.

Riguardo a quanto previsto in materia di ammortamento dei beni strumentali, R.ETE. Imprese Italia da tempo ha rivendicato la necessità di rivedere i coefficienti di ammortamento dei beni strumentali, fermi al 1988. Questa necessità, peraltro, è stata già prevista a livello programmatico nella manovra estiva del 2008. Si esprime, però, forte perplessità sul fatto che la relazione tecnica stimi un maggiore gettito per l'erario di 750 milioni di euro.

Per quanto riguarda il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile, R.ETE. Imprese Italia ritiene che l'introduzione di un ulteriore regime di agevolazione fiscale maggiormente appetibile per tutti coloro che iniziano una nuova attività d'impresa o di lavoro autonomo sia necessaria. Quindi valuta positivamente l'introduzione di disposizioni a favore delle nuove iniziative produttive e di coloro che perdono il posto di lavoro, che istituiscono un regime fiscale di vantaggio, volto ad incoraggiare la nascita di nuove imprese. Il vantaggio rappresentato dall'applicazione di un'imposta sostitutiva dell'imposta sui redditi e delle addizionali regionali e comunali nella misura del 5 per cento, come è evidente, rappresenta una consistente agevolazione fiscale. Si ritiene, tuttavia, che non sia condivisibile l'implicita decisione di eliminare l'attuale regime speciale dei contribuenti minimi. Dalla relazione tecnica emerge, infatti, che tra i contribuenti, entrati nel particolare regime speciale dal 2008, solamente il 4 per cento avrebbe i requisiti per continuare a permanere in tale regime, mentre gli altri sarebbero costretti al versamento delle imposte in misura ordinaria. Da stime conosciute, potrebbero essere più di 500.000 i soggetti costretti ad uscire dal regime fiscale dei minimi.

Tra le disposizioni per lo sviluppo appare la liberalizzazione degli orari dei negozi. La scelta del Governo di inserire nelle disposizioni in oggetto una modifica in via sperimentale alla disciplina degli orari dei negozi nei Comuni turistici e nelle città d'arte, non appare coerente con l'attuale riparto di competenze come derivante dalla riforma del Titolo V della Costituzione, risultando, pertanto, di dubbia costituzionalità. Non appare inoltre giustificato da ragioni di necessità ed urgenza l'inserimento, in un decreto-legge, di una tale modifica, per di più in via sperimentale. Va rilevato, nel merito, che l'attuale regime della disciplina degli orari degli esercizi commerciali nei Comuni turistici e nelle città d'arte nelle diverse Regioni italiane è già largamente competitivo ed assicura ampia libertà di scelta sia ai consumatori che alle imprese. Si ritiene, in conclusione, che la disposizione in commento, introdotta senza avvertire l'esigenza di un preliminare confronto con le imprese, con le Regioni e con gli enti locali, debba essere stralciata dal provvedimento in quanto esorbitante dall'ambito delle competenze correttamente attribuite al legislatore nazionale e non giustificata da ragioni di necessità e urgenza.

MARSILIO (*PdL*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'articolo 27, relativamente ai contributi per le imprese giovanili, anche Confindustria, prima di R.ETE. Imprese Italia, ha fatto riferimento a tale aspetto, in particolare lamentando questa vicenda del 4 per cento soltanto dei contribuenti minimi che sarebbe rimasto nel regime speciale a seguito dell'approvazione della manovra. Voi avete espresso un parere molto favorevole all'introduzione della parte positiva della norma, mentre Confindustria ha una posizione molto più critica. Vorrei che si facesse un maggiore approfondimento su questo tema, perché condivido il giudizio positivo e penso che il Governo abbia fatto bene ad inserire nel decreto-legge in esame una norma così importante ed esplicita a favore dell'imprenditoria giovanile, dell'assunzione dei giovani disoccupati e dei disoccupati di lungo corso. È però nostro interesse fare in modo che le norme a vantaggio dei giovani non provochino ricadute negative collaterali. Vorrei pertanto capire se esiste una possibilità del genere.

MALAVASI. Signor Presidente, noi pensiamo che ciò che incentiva il lavoro e l'intrapresa sia da valutare con attenzione. La misura rivolta all'imprenditoria giovanile è di grande interesse. Volendo esprimere un parere più approfondito, vorrei far notare che non di analoga entità è la parte che riguarda chi perde il lavoro, che pure ha il diritto di avere una possibilità: per i lavoratori che escono in età media dai processi produttivi, il rischio è quello di diventare lavoratori in nero. Riteniamo che tutte le misure rivolte a favorire l'emersione, anche incentivandola con una bassa tassazione, possano costituire un vantaggio per la società.

C'è un altro problema che ci preoccupa davvero tanto. Se dovessimo ripescare dalla percentuale di contribuenti minimi 500.000 imprese – ed è una cifra verosimile – vi sarebbe un significativo appesantimento della parte burocratica sia della denuncia dell'IVA sia della denuncia fiscale. Una norma del genere non causerebbe alcuna emersione, non rappresenterebbe un vantaggio per nessuno e costituirebbe soltanto un appesantimento; pertanto, non capiamo la ragione della sua introduzione.

AGOSTINI (*PD*). Signor Presidente, intanto vorrei dare atto a R.ETE. Imprese Italia dello sforzo importante che è stato compiuto, rimarcando inoltre la sua qualificatissima delegazione, che credo non sia un fatto di cortesia, ma di rispetto del Parlamento nell'occasione dell'esame di una manovra così importante non solo per la sua entità, ma anche per le caratteristiche che riveste, visto che è la prima inserita nel cosiddetto semestre europeo.

Ciò premesso, non mi soffermerò sulle posizioni politiche, perché non è questa la sede e del resto sono ampiamente note. L'andamento dei mercati e quanto è successo nella giornata di oggi riveste un elemento di grande preoccupazione per tutti noi. Con tutto il rispetto per Paesi come il Portogallo e la Grecia, il nostro è un grande Paese e c'è la necessità che da parte del Parlamento e delle forze sociali organizzate venga un segnale forte. Noi siamo molto attenti soprattutto al versante della crescita, non

perché vogliamo allontanare la questione dell'equilibrio dei conti, tutt'altro: noi riconosciamo pienamente un'espressione che è il filo rosso del DEF, ossia la crescita senza *deficit*, in cui anche noi ci riconosciamo, così come ci riconosciamo pienamente nell'esigenza del *close to balance* al 2014.

Nell'insistere sul versante della crescita, abbiamo posto da qualche mese al centro delle nostre iniziative emendative (ricordo la Cassa depositi e prestiti, il decreto sviluppo ed altri) il tema del ritardo dei pagamenti della pubblica amministrazione. La necessità che si individui un soggetto adeguato, che noi indichiamo una società veicolo della Cassa depositi e prestiti (sottolineo il concetto della società veicolo per evitare che un intervento della Cassa depositi e prestiti possa essere immediatamente riclassificato come debito pubblico), è uno dei punti importanti della nostra iniziativa. Qual è la valutazione che R.ETE. Imprese Italia fa su tale tema? Questo potrebbe essere un elemento di ristoro, una specie di capitale circolante messo a disposizione delle imprese nel momento in cui c'è una difficoltà delle banche a fornire capitale.

La seconda questione è la seguente. Ho ascoltato la vostra valutazione critica sull'ICE, che per alcuni versi riecheggia la posizione della Confindustria, che ha preso in maniera significativa le distanze dal testo governativo. È evidente che l'ICE, così come noi oggi lo conosciamo o, per meglio dire, come lo conoscevamo (perché verrebbe giuridicamente soppresso), ha bisogno di una cura: in proposito io sostengo che ci sia bisogno di un ICE dopo Cristo, ossia di una profonda modifica. Inserire R.ETE. Imprese Italia nella cabina di regia risolverebbe il problema? La ministerializzazione dell'ICE comporta, come immediata conseguenza, il fatto che l'attività di sostegno all'internazionalizzazione quanto meno si blocchi per un certo periodo di tempo. Forse è necessario riflettere maggiormente su tale aspetto.

Infine, il dottor Malavasi ha insistito molto, credo a ragione, sul versante delle liberalizzazioni, che rappresenta un tema di grandissimo rilievo. Bankitalia ha affermato che con una crescita al 2 per cento, dalla quale siamo ben lontani, come voi avete sottolineato, il rientro dal *deficit* e dal debito sarebbe ampiamente sostenibile. Se si dovesse individuare un provvedimento su tutti in direzione del sostegno allo sviluppo, quale sarebbe il provvedimento più atteso dal vostro mondo, che è caratterizzato dall'impresa diffusa su tutto il territorio nazionale e che costituisce una componente fondamentale dell'incremento della competitività e della produttività del nostro Paese? È evidente che se dal vostro mondo imprenditoriale non viene dato un sostegno robusto, è difficile risalire la china.

MERCATALI (PD). Signor Presidente, credo che, stante la situazione e gli attuali andamenti della borsa e dei mercati, stia diventando di grande urgenza approvare questa manovra; si può poi essere non d'accordo sui contenuti, ma tenere aperta una discussione in una situazione di questo tipo, rischia di diventare un elemento di non rasserenamento della situazione internazionale. Quindi, l'urgenza è questa.

Mi rendo conto che parlare nel nostro Paese, in questo momento, di un patto tra le forze politiche, il mondo dell'economia e le forze sociali è fuori luogo, ma metterci d'accordo su quattro o cinque misure significative per dare un segnale di rasserenamento e di scossa al Paese, dal mio punto di vista, sarebbe molto importante. Se si potesse quindi, in questi giorni cruciali per la vita politica, trovare un momento per ragionare seriamente di queste cose, facendosi carico dei problemi del Paese, sarebbe molto utile per tutti.

Come diceva il collega Agostini, noi siamo molto attenti al versante della crescita. Lo diciamo perché la manovra si fa carico della stabilizzazione del debito, che è una questione molto seria, di cui vogliamo farci carico fino in fondo, ma riteniamo altresì importante qualche segnale che non costa eccessivamente, ma può dare una scossa. Ad esempio, per quanto riguarda la riduzione dei tempi dei pagamenti della pubblica amministrazione, ci sono circa 40 miliardi di risorse che potrebbero entrare in circuito. Non andiamo allora ai 60 giorni, come ci dice l'Europa, ma facciamo uno sforzo per arrivare ad una misura che in qualche modo dia questa possibilità alle imprese. Chi gira per il Paese e ha a che fare con gli imprenditori sa che la prima questione che viene posta da tutte le parti è proprio questa. In un momento infatti in cui la liquidità è un problema serio per le imprese e ci sono soldi fermi da uno o due anni, la prima questione che viene posta è questa.

L'altra questione su cui vorrei ascoltare la vostra opinione concerne il settore delle rinnovabili; penso sarebbe molto utile che da parte del Governo venisse un segnale di stabilizzazione delle norme in questo settore. Proseguire, infatti, con incertezza, un po' avanti e un po' indietro, per sei mesi in un modo e poi in un altro, è la scelta peggiore che si può fare. Mettere un po' di stabilità nel settore delle rinnovabili sarebbe una decisione accolta in modo davvero positivo dal mondo delle imprese e potrebbe essere un volano di non poco conto. Si potrebbe quindi lasciar stare quello che abbiamo fatto adesso per cinque anni, non se ne parla più e si fa un patto, mettendosi d'accordo su una soluzione che dà il via e stabilizza un settore.

Per quanto riguarda il costo dell'energia, il nostro Paese, per una percentuale che supera di molto il 50 per cento e che in alcune realtà arriva all'80 per cento, va a gas. Sulle altre fonti energetiche e sulle altre materie prime non è che andiamo meglio, ma il nostro gas è sicuramente il più caro d'Europa. Credo che uno dei temi che abbiamo posto in tutti i nostri emendamenti, da parecchio tempo a questa parte, è la liberalizzazione vera del settore, che vuol dire togliere il monopolio della proprietà delle reti gas che portano il gas in Italia. Altrimenti, è inutile che discutiamo perché non c'è e non è possibile concorrenza. Se vogliamo parlare di liberalizzazioni vere, che danno una mano all'industria e alle aziende produttive del nostro Paese, bisogna affrontare quel tema, altrimenti ci raccontiamo dei film che non servono a niente.

Per le altre considerazioni leggeremo con attenzione il vostro documento che ritengo un contributo importante alla nostra discussione; d'altra

parte, dobbiamo lavorare in sintonia con le questioni che ci arrivano dal Paese e il vostro contributo è importante. Vorrei quindi sentire la vostra opinione su tali questioni, che potrebbero essere temi sui quali si può trovare una convergenza significativa, qualora ve ne sia la volontà, assieme ad altre questioni che riguardano la stabilizzazione dei conti ed il rispetto dei saldi.

CAMBURSANO (*IdV*). Signor Presidente, pur essendo dell'Italia dei Valori, non ho goduto quando venerdì ho letto e saputo dei pesanti contrasti interni al Governo e, in particolare, degli attacchi al Ministro dell'economia. Il clima si è poi «rasserenato» a seguito di colloqui e intese. Parto da questo punto perché io ho un chiodo fisso ed immaginavo che con i provvedimenti di CONSOB questa mattina le cose sarebbero andate meglio; non solo non sono andate meglio all'apertura dei mercati, ma sono peggiorate con il prosieguo della giornata. Non ho la sfera di cristallo e non so dire cosa succederà domani, ma immagino che si proseguirà. Siamo allora convinti che la manovra, così come è stata impostata, sia la strada giusta in termini di qualità e, soprattutto, di quantità rispetto ai tempi?

È vero infatti che la crescita è importante, ma se 100 punti di *spread* ci costano così, dato che non ci saranno a breve segnali di ritorno indietro, saremo chiamati a fare tante manovre e i risultati saranno sempre più scarsi. Non dimentichiamoci che nel 2015 saremo chiamati a rientrare del 5 per cento sul differenziale del debito.

Presidente Malavasi, la ringrazio dell'ottima relazione, decisamente più ricca di contenuti rispetto a quella precedente – lo dico non per piaggeria – anche se mi aspettavo da voi un segnale rispetto all'anticipazione dei tempi di questa manovra. Lei vi ha fatto cenno, dicendo che vi auguravate che alcune operazioni fossero anticipate. Io invertirei l'ordine dei fattori in termini quantitativi; oggi bisogna intervenire perché domani continuerà la pressione pesante dei mercati con tutte le conseguenze che ne deriveranno. Aveva ragione in questo Confindustria quando, rispondendo ad un quesito posto, diceva che quello che sta avvenendo inciderà non solo sul costo del debito sovrano, ma anche sui costi delle imprese e delle banche, che dovranno finanziarsi anche loro sul mercato per far fronte alle esigenze.

Fatta questa premessa, passo a sviluppare due considerazioni. Lei ha avuto assolutamente ragione allorquando ha definito troppo timido il taglio ai costi della politica. So di entrare in un terreno molto delicato, ma credo che sia da noi, cioè dai Palazzi, che debbano arrivare segnali forti, se siamo tutti coscienti di quanto sta capitando; dicendo questo non voglio drammatizzare, perché la situazione è già drammatica di per sé. L'eliminazione delle Province è stata un'occasione persa per tutti, in quanto poteva essere un segnale per riscrivere l'architettura dello Stato. Sono anche altre le azioni si possono fare da subito, ma rimangono solo parole.

Sulla pressione fiscale – ahimè – ha ragione lei, quando dice che ci sono forti rischi di un suo aumento. Ciò provocherà, naturalmente, ulteriori tagli ai consumi, il che si tradurrà, a sua volta, in minore crescita: infatti, se non c'è denaro non si acquista e non si fa girare l'economia. Abbiamo un'opportunità unica, che è quella delle liberalizzazioni. Non abbiamo denaro pubblico da spendere, ma ce ne è parecchio di privato. Pertanto, bisogna evitare di far sì che il denaro privato prenda altre strade, magari tornando nuovamente all'estero (in parte è già ritornato). Dovremmo favorire gli investimenti in infrastrutture, ma l'ammortamento all'1 per cento previsto nella manovra disincentiva in tal senso. Ciò non vale solo per le società autostradali, ma anche per le società degli enti locali in concessione, magari *in house*. Infatti, se l'ammortamento viene quantificato nell'1 per cento, esso vale per tutti i concessionari e non solo per i privati *tout court*.

Un altro terreno su cui intervenire è quello delle liberalizzazioni. Chi dice ciò è una persona che ha fatto campagna elettorale per il *referendum*, distinguendosi (come diceva un mio professore, è bene *frequenter distinguitur*). Credo davvero che, se vogliamo attrarre capitale straniero, l'unico percorso sia quello delle liberalizzazioni vere, cominciando dalle professioni, dai trasporti ferroviari e marittimi, dai porti e dagli aeroporti. Vorrei quindi qualche sua valutazione anche su questo aspetto.

MALAVASI. Alla luce di quanto sta avvenendo, della sua dimensione e dei conti che ci vengono dati, non siamo in grado di dire se la manovra sia sufficiente oppure no.

Capiamo, però, che se il costo del debito continua ad aumentare giorno per giorno (quindi se gli interessi e il *basis point* continuano ad allargarsi), probabilmente la manovra diventerà scarsa. Ma noi non abbiamo i conti dello Stato: quelli li avete voi. Non è che abbiamo la percezione che la manovra sia inadeguata: la percezione, in verità, è che questa manovra abbia poco fiato dal punto di vista della crescita. Non è possibile? Discuteremo dopo? Capiamo anche noi che l'urgenza è drammatica. Non so se si può parlare di grande patto. Perché no? Siamo davvero in una situazione complicata.

Il tema dei pagamenti è certamente drammatico e permettetemi di dire che lo è anche quello degli enti pubblici. La legge andrebbe recepita così come è e allargata, con un'autorità che determina le condizioni. Infatti, è chiaro che se si fa la legge, ma non si determinano le autorità che devono garantire, il piccolo sarà sempre soccombente di fronte a qualunque azione. Il termine di pagamento è, quindi, sicuramente, un elemento per mettere benzina dentro un motore che è quello della liquidità. Non so se lo strumento giusto sia la Cassa depositi e prestiti: probabilmente sì, ma il problema è quello di chi certifica che il pagamento venga effettuato. Come attiviamo le certificazioni di quella liberalizzazione dei costi? Bisogna stabilire che si pagano e anche quali si pagano: magari fossero 40 miliardi! Quelli della pubblica amministrazione sono meno, ma in-

sieme a quelli della sanità sono 80 miliardi di euro: questo è la cifra cui ammonta lo *stock* di debito nei confronti delle imprese.

Rispondo ora sul tema dell'ICE. Non siamo innamorati dell'ICE e – anzi – molte volte siamo stati critici nei confronti di questo istituto. Ci hanno sempre tenuto ai margini del problema ma abbiamo sempre pensato che era uno strumento non adatto alla piccola e piccolissima impresa. Vorremmo discutere su come trovare una soluzione adatta. Siamo molto interessati al fatto che si metta in discussione quella funzione, per decidere come procedere all'internazionalizzazione. Ripeto: questa è la parte che ci interessa.

Abbiamo una grande preoccupazione. Che fine fanno tutti i progetti in corso? Si bloccano? Se non si bloccano (ed è questo che ci auguriamo, perché alcuni sono in fase molto avanzata e molte imprese hanno già speso risorse per attuarli), ci chiediamo perché R.ETE. Imprese Italia non dovrebbe essere dentro quella cabina di regia. Ad ogni modo, non abbiamo ambizioni di qualche natura. La norma abroga: dopo che succede? Capiremo? Ci informeranno? Discuteremo? Non abbiamo pregiudizi di alcun genere. Oggi esprimiamo una preoccupazione: ci auguriamo che non si perda tempo ed efficacia e che lo strumento continui a promuovere le imprese. Ci auguriamo inoltre che i programmi in corso vengano confermati e che la gestione dei programmi stessi venga fatta da una struttura davvero adeguata.

Cosa liberalizzare? Per la verità, noi l'abbiamo detto più volte, anche nell'audizione di qualche giorno fa alle *Authority*. Non vi è dubbio che il tema grande delle liberalizzazioni è rappresentato da tutti i mercati pubblici protetti e da tutti i servizi. Naturalmente, non hanno tutti lo stesso impatto, in quanto non c'è dubbio che ve ne siano tanti a grandissimo impatto (penso, ad esempio, alla distribuzione della posta e ai servizi del *gas*). Si tratta delle grandi liberalizzazioni. Penso, però, anche ai servizi pubblici del trasporto locale e a come renderli più competitivi. Siamo interessati a partecipare a un accordo: lo abbiamo detto e scritto.

Ci sono aspetti che non ci piacciono, ma non per questo faremo la guerra: non ci piacciono perché ci sembrano politicamente sbagliati. Tra l'altro, abbiamo segnalato cose che non costano. Nessuna delle nostre osservazioni relative all'ICE e al tema sugli studi di settore è stata accolta. E si tratta di una violenza. Non può essere che uno strumento proceda a una valutazione, ma se non sono contento si ricorre alla valutazione di un altro strumento.

È stato già detto che bisognerebbe stabilizzare i rapporti, specie quando si fa un patto e il patto non si può cambiare ogni due giorni. Questo vale per tutti e lo apprezziamo: lo abbiamo chiesto anche in relazione alla stabilizzazione delle deduzione sui salari di secondo livello, che tutti gli anni dobbiamo ridiscutere. Siamo altrettanto convinti che ciò valga per tutte le rinnovabili. La stabilità dei rapporti con i propri cittadini è un esercizio di grande trasparenza e noi siamo favorevoli affinché ciò venga perseguito con grande determinazione.

Siamo davvero preoccupati perché dentro la manovra così com'è l'attenzione alla crescita è molto marginale. E la drammaticità della situazione non è solo di oggi ma è anche di venerdì. Se domani sarà ancora così, dove andremo? Siamo preoccupati, e lo diciamo con chiarezza in un comunicato che dovrebbe fare giustizia della nostra posizione. Sosteniamo infatti che sarà inoltre utile verificare fin d'ora l'opportunità di anticipare temporalmente parte di alcune misure recate dal decreto sulla manovra, nonché di ulteriori interventi in materia di riduzione della spesa pubblica e dei costi della politica, di contrasto e recupero all'evasione, di rilancio alle privatizzazioni. Noi non abbiamo dubbi sul fatto che questi sono i settori su cui intervenire. Si può fare un elenco delle materie da affrontare, escludendo, ad esempio, l'acqua o i trasporti, ma è necessario comunque metterci intorno ad un tavolo per discuterne. È da lì che dobbiamo partire, da settori che è evidente a tutti che fanno parte di un mercato protetto, e il mercato protetto di per sé non è una grande garanzia di economicità; a volte non lo è neanche il mercato libero, ma quando questo lo è veramente e non si fa finta di liberalizzare, creando, caso mai, altri potentati, i vantaggi sono indiscutibili. Peraltro, intervenire sui servizi locali, che per buona parte sono appaltati o subappaltati, o in coordinamento con le piccole imprese, forse renderebbe giustizia anche alla trasparenza nelle relazioni tra i mercati e i soggetti pubblici locali.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il contributo che R.ETE. Imprese Italia ha dato ai nostri lavori.

Audizione di rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL e SIN.PA.

PRESIDENTE. È ora prevista l'audizione dei rappresentanti di CGIL, CISL, UIL, UGL e SIN.PA., che saluto e ringrazio per la loro presenza.

Sono presenti il segretario confederale della CGIL, dottor Danilo Barbi, il segretario generale della CISL, dottor Raffaele Bonanni, accompagnato dal segretario generale aggiunto dottor Giorgio Santini e dal capo ufficio stampa, dottor Salvatore Guglielmino, il segretario confederale della UIL, dottor Antonio Focillo, accompagnato dalla dottoressa Maria Lerario, il segretario confederale della UGL, dottor Paolo Varesi, accompagnato dai dirigenti confederali dottor Fiovo Bitti e dottoresse Laura De Rosa, Francesca Novelli e Cecilia Pocali, la dottoressa Elisabetta Gatti, del Sinpa.

Cedo subito la parola ai nostri ospiti.

BONANNI. Signor Presidente, a nome della CISL la ringrazio per l'invito che abbiamo accettato volentieri in un momento così delicato per il Paese e per tutti noi.

Dei 48 miliardi di euro che la manovra economica intende reperire almeno 15 provengono dal fisco e dall'assistenza, cioè da settori che riguardano direttamente i lavoratori e i pensionati.

Noi condividiamo la necessità di raggiungere l'obiettivo inderogabile dell'azzeramento del *deficit* di bilancio nel 2013-2014, come indicato dall'Unione europea e deciso questa primavera nel DEF, azzeramento considerato indispensabile per la crescita e per rispondere ai problemi sociali del Paese e, prioritariamente, all'occupazione.

Pertanto, anche alla luce di quello che sta accadendo in questi giorni, in queste ore, ore preoccupanti per la tenuta del Paese stesso, noi riteniamo che la manovra debba essere approvata con molta rapidità, il più presto possibile, da parte di tutte le forze politiche. È uno sforzo che maggioranza ed opposizione devono saper fare per dare un segnale sia ai mercati internazionali che al Paese stesso, per dimostrare che c'è quella coesione capace di reggere l'urto che tanti Paesi stanno reggendo e che noi abbiamo forse più bisogno di altri di reggere.

Quindi, c'è bisogno di grande unità e noi condividiamo la richiesta del Presidente della Repubblica che non solo sottoscriviamo ma che sosteniamo con tutte le nostre forze. Il presidente Napolitano, infatti, chiede che si faccia presto e che la manovra venga approvata con grande unità nell'interesse del Paese, di tutti. Il mondo del lavoro chiede e si attende questo dalla politica in questo momento. È la stessa assunzione di responsabilità che noi parti sociali ultimamente abbiamo garantito. Anche noi siamo molto articolati e tuttavia, di fronte all'esigenza di garantire la crescita e la coesione del Paese e di stimolare gli investitori esteri e italiani – l'unica azione che garantisce sviluppo (diversamente, ne parleremo senza ottenere risultati) – siamo arrivati ad un accordo molto importante, proprio per la consapevolezza che abbiamo del momento che si sta attraversando. Sono convinto che le realtà politiche, tutte, e istituzionali si muoveranno nella stessa scia, voluta (e insisto) anche dal Presidente della Repubblica.

Innanzitutto deve essere chiaro che la prevista copertura della manovra per oltre 15 miliardi, soprattutto nel 2014, con interventi nel disegno di legge delega sulla riforma del fisco e dell'assistenza non può che avvenire attraverso un confronto con le forze sociali e questo è possibile perché tali operazioni, come sapete, si traggono per il 2014. È quindi importante che si svolga una seria discussione in quanto, come previsto dalla manovra, generalmente quelle impostazioni possono determinare effetti positivi o negativi: dipende molto da come si affrontano e dipende anche da come ciascuno si predispone nei loro confronti – mi riferisco, nello specifico, alle misure assistenziali ed al taglio delle agevolazioni fiscali – per assicurarsi che l'obiettivo sia unicamente quello condiviso di colpire abusi, interessi corporativi, sovrapposizioni distorsive tra misure fiscali e assistenziali e di non stravolgere il sistema delle tutele sociali per i più deboli.

C'è poi l'intero capitolo dei costi della politica e di un inefficiente e degradato assetto istituzionale. In altri momenti si sarebbe detto che così facendo si alimenta l'antipolitica, ma io ritengo che chi non agisce in questo senso crei veramente i presupposti e la condizione per l'antipolitica. Credo che la politica e l'intero assetto istituzionale ed amministrativo debbano dare un segno forte ed immediato agli italiani, allineandosi alla realtà

europea, che è l'unico riferimento concreto che possiamo avere davanti a noi. Se questa condizione dovesse persistere, infatti, si toglierebbe legittimità ai pesanti sacrifici richiesti dalla manovra ai lavoratori e ai pensionati e a chi verrà dopo; i nostri obblighi, infatti, non sono solo quelli di uscire dal *deficit* di bilancio ma anche quelli di dimezzare il nostro debito in pochi anni. Quindi, tutto dipende molto da come ciascuno di noi si predispone, dalla rotta che si intende seguire, dal clima che si vuole creare. E questo è molto importante, al di fuori dei ruoli, delle contrapposizioni, delle discussioni.

Ho notato – lo voglio dire – come qualcuno abbia avuto da ridire sui sindacalisti che parlano di questo argomento. Lo dico con molta franchezza. L'anno scorso il ministro Brunetta ha azzerato il 30 per cento dei permessi sindacali e non abbiamo neanche fiutato, mentre in altri momenti avremmo fatto una baraonda senza fine. In quella occasione, invece, non abbiamo detto niente perché è importante dare segnali inequivoci.

La CISL, quindi, esprime sulla manovra un giudizio complessivamente articolato. Sono necessarie significative correzioni di quelle misure che sotto il profilo dell'equità vanno rafforzate, soprattutto quelle per la crescita, e si apprezza particolarmente la legge delega sulla riforma fiscale che noi abbiamo voluto con tanta forza.

La CISL, quindi, chiede al Governo e al Parlamento di fare molto presto sui costi della politica. Ecco perché domani ci sarà un *sit in* davanti al Senato per chiedere al Presidente del Senato di convocarci per far conoscere anche a noi il percorso parlamentare che si intende seguire e per aprire una discussione. Naturalmente per quanto ci riguarda sarà una discussione costruttiva e le daremo il senso di cui ho parlato poc'anzi.

Per quel che riguarda la previdenza, chiediamo la correzione che tutti conoscono. Il Governo ha annunciato che vorrà modificare la norma in questione; speriamo che ciò avvenga davvero. Conoscete la nostra opinione: quando si parla di pensioni tre, quattro o cinque volte superiori al minimo, si parla delle persone che hanno costruito il *boom* economico in Italia. Chi ha una pensione di 1.400 euro lordi, arriva a ricevere 1.000 euro netti al mese. È incredibile che a gennaio di quest'anno si fosse ripristinata l'indicizzazione al 100 per cento e che ora la si dimezzi. È un'iniziativa che la gente non capisce ed è anche un'iniziativa iniqua. Speriamo che la misura venga corretta, come pare abbia annunciato il Governo, per ricreare fiducia e consenso nei confronti di un'iniziativa così importante sul piano dell'equità.

Per quel che riguarda la pubblica amministrazione, siamo d'accordo sul blocco del *turn over*. Se bisogna trovare dei soldi, si può prevedere anche questa misura. Ovviamente ci si riferisce alla parte rimasta del blocco del *turn over*. Siamo d'accordo anche su altre iniziative importanti, purché rimanga in piedi la contrattazione articolata. Nessuno può pensare di riformare il pubblico impiego «mummificando» la contrattazione. Sono tre anni che si parla di questo: non a caso, senza contrattazione non è avvenuto nulla. La nostra opinione è molto simile all'iniziativa contenuta nella manovra, ovvero proponiamo di combattere insieme gli sprechi e

le inefficienze, di trovare insieme soluzioni, anche su argomenti mai discussi, pur di raggiungere un compromesso per cui almeno la metà delle risorse che si recuperano possa essere utilizzata per mantenere in piedi la contrattazione articolata, soprattutto di secondo livello, che è l'unica energia capace di suscitare una riforma davvero efficace nella pubblica amministrazione. Ciò va fatto attraverso la contrattazione: chi ritiene di farlo in modo dirigistico, già si è accomodato e non ha dato risposte. Chi ha buone orecchie, intenda. Nell'ultimo triennio non è successo nulla, proprio perché si è voluto fare a meno dell'apporto contrattuale, che riteniamo assolutamente importante.

Riteniamo si possa discutere della riduzione dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali dei costi impropri della sanità, della salvaguardia dei livelli essenziali delle prestazioni alle comunità e alle persone e, in questo ambito, dell'individuazione di un primo stanziamento per il Fondo per la non autosufficienza, previsto dalla legge delega per la riforma fiscale e assistenziale. I livelli essenziali delle prestazioni vanno garantiti attraverso una rigorosa riqualificazione della spesa, riducendo sprechi e inefficienze e introducendo nella sanità i costi *standard*, rendendo più efficienti le amministrazioni e riducendo i livelli istituzionali attraverso l'acorpamento dei Comuni. Abbiamo chiesto già nel corso di una precedente audizione, e lo facciamo anche ora, di consentire almeno la costituzione dei consorzi per la gestione dei servizi tra i Comuni al di sotto dei 50.000 abitanti. Come sapete, la precedente manovra finanziaria ha previsto tale possibilità per i Comuni al di sotto dei 5.000 abitanti. È passato un anno e, ancora di questi tempi, non è accaduto nulla. Su questo aspetto insistiamo fortemente, non solo per realizzare delle economie di scala, ma per eliminare sprechi e dare un maggiore sostegno alle popolazioni, vista l'estrema frammentazione dell'organizzazione comunale. È persino inutile ricordare che una buona metà dei Comuni italiani si trova al di sotto della soglia dei 1.000 abitanti. Questa condizione non può continuare.

Chiediamo – e pare che questo si voglia fare – la cancellazione o almeno una percentualizzazione della tassazione dei depositi in favore dei risparmiatori minori. Siamo per l'armonizzazione delle aliquote previdenziali previste per il lavoro a progetto e per il lavoro autonomo con quelle previste per il lavoro dipendente. Siamo per il ripristino della gratuità delle spese di giustizia nel contenzioso previdenziale, assistenziale e di lavoro e per la riduzione drastica dei tempi dell'azione giudiziaria in materia di ricostituzione delle pensioni. Le misure previste dalla manovra ledono i diritti sociali, la cui cancellazione è inaccettabile per la sua iniquità.

La CISL apprezza i positivi interventi per lo sviluppo, anche se sono complessivamente insufficienti, a causa soprattutto dei mancati interventi sul terreno delle liberalizzazioni dei servizi e delle industrie a rete, da realizzare in un disegno partecipativo di democrazia economica. Siamo molto soddisfatti della detassazione del salario di produttività. Sulle agevolazioni

fiscali alle imprese create dai giovani *under 35* e sulla liberalizzazione del collocamento siamo in linea di massima d'accordo.

Quella delle aperture domenicali e straordinarie degli esercizi commerciali nelle località turistiche e d'arte è invece una materia per la quale l'intervento legislativo non è opportuno. Qualche mese fa l'ANCI, l'Associazione dei Comuni italiani, ha convocato le parti sociali e in quell'incontro si è giustamente concordato di realizzare un calendario in ogni città, per attagliare ad ogni singola realtà le chiusure e le aperture degli esercizi commerciali. Non capiamo dunque la forzatura che viene fatta con la manovra. Non lo capiamo e chiediamo con molta forza di dare questa responsabilità alle parti sociali. D'altronde, già le leggi vigenti offrono la possibilità di realizzare nei Comuni adeguate condizioni di apertura degli esercizi, almeno nei centri storici. Quella contenuta nella manovra ci pare una forzatura ulteriore, che non favorisce ciò che serve a noi e che serve a tutti, ovvero una consapevole assunzione di responsabilità.

Valutando l'impegnabilità, già nel 2012, di circa 5 miliardi di euro del Fondo per le infrastrutture strategiche e la riattivazione di una somma analoga di residui passivi – anche se degli uni e degli altri va verificata la copertura effettiva – la CISL chiede il mantenimento delle risorse già stanziare per le infrastrutture e le reti, dei Fondi europei e nazionali per le aree sottosviluppate, prevedendo misure efficaci per la loro tempestiva utilizzazione, anche con l'esercizio dei poteri sostitutivi, per realizzare le opere pubbliche e per sostenere l'occupazione e gli investimenti. A questo fine è utile la regia da parte delle sessioni per la coesione territoriale (con cadenza almeno semestrale) della Conferenza permanente Stato, Regioni e Province autonome, con la partecipazione delle forze sociali, e la previsione di specifiche relazioni sui risultati raggiunti dai Presidenti delle Regioni del Sud.

Sulla riforma dell'ANAS e sulla creazione dell'Agenzia per le infrastrutture stradali e autostradali, chiediamo un approfondimento maggiore. È vero che L'ANAS non può essere sia concessionario che controllore, ma è bene procedere con i piedi di piombo, pur in una prospettiva di riforma, in un settore così delicato. Dunque dobbiamo capire che cosa vogliamo da questa realtà, trattandosi di una delle poche agenzie nazionali in grado di portare avanti dei programmi, quando lo si vuole.

L'obiettivo decisivo per sostenere la crescita, per noi, è quello della riforma organica del fisco, come delineata nel disegno di legge delega per la riforma fiscale e assistenziale, contestuale al decreto-legge contenente la manovra finanziaria. Esso fissa i criteri direttivi e i principi attuativi a cui dovrà ispirarsi il legislatore delegato e contiene l'indicazione relativa alle fonti di finanziamento. La collocazione della prima aliquota al 20 per cento, come richiesto da noi, permette di alleggerire il carico fiscale sui redditi medio-bassi. Un'estensione dell'attuale primo scaglione e una serrata lotta all'evasione fiscale consentiranno di realizzare una migliore equità del prelievo, riducendone l'impatto a vantaggio di lavoratori e pensionati.

L'effetto complessivo, tuttavia, potrà essere valutato solo una volta definiti gli scaglioni. Sono questi che ci metteranno in condizione di raggiungere l'obiettivo che credo sia comune a tutti, ovvero quello di avere una maggiore equità soprattutto nei confronti di chi ha la ritenuta alla fonte, al fine di sollecitare maggiori consumi. È infatti evidente che l'economia italiana va bene nelle esportazioni e malissimo nel mercato interno, perché i ceti popolari hanno davvero meno soldi di prima. È positiva la previsione di una concentrazione dei regimi di favore fiscale essenzialmente su giovani, lavoro, natalità, così come sono positive l'individuazione di un nuovo strumento di contrasto alla povertà attraverso la definizione di un livello di reddito minimo personale escluso da imposizione e la conferma di un regime differenziato di favore fiscale per la retribuzione accessoria e i premi correlati agli incrementi di efficienza ed ai risultati di impresa.

L'aumento dell'imposta sostitutiva al 20 per cento sui redditi delle attività finanziarie, con esclusione dei titoli di Stato, coerentemente con le richieste sindacali, riequilibra il peso complessivo del prelievo a favore del lavoro e del reddito di impresa. Questo è un obiettivo che perseguiamo da almeno 15 anni e che, se si dovesse realizzare, costituirebbe per noi un fatto molto importante. Inoltre, va perseguita, in accordo con i Paesi dell'Unione europea, l'introduzione della tassazione delle transazioni finanziarie.

La CISL valuta positivamente l'alleggerimento del prelievo fiscale con la progressiva riduzione dell'IRAP, prioritariamente tramite l'esclusione dalla base imponibile del costo del lavoro, e la riforma dell'imposta sul valore aggiunto con la graduale revisione delle attuali aliquote, tenendo conto degli effetti inflazionistici e dei miglioramenti della riforma fiscale, dall'imposizione sui redditi da lavoro e da pensione al nuovo sostegno alla famiglia.

Nella delega vi sono però aspetti critici da correggere. Innanzi tutto, mancano indicazioni per rafforzare la lotta all'evasione. Ricordo che lo scorso anno abbiamo recuperato 25 miliardi di euro tra fisco e contribuzioni proprio perché è stato dato un indirizzo molto forte nella lotta all'evasione; speriamo che non vi sia un allentamento nei propositi perché, anzi, noi crediamo si debba addirittura cercare di «stringere il cappio» intorno alla realtà dell'evasione fiscale. Riteniamo che tale tema debba essere approfondito nel disegno di legge delega. Come noto, solo l'evasione dell'IVA equivale a circa 50 miliardi di euro all'anno.

Nella delega, poi, non vi è alcun intervento sulla incapienza, con particolare riferimento a giovani, anziani e soggetti delle emergenze sociali.

L'attuazione della riforma non può che essere graduale, ma deve iniziare a dare alcuni primi risultati per favorire la crescita, sostenendo pensioni, salari e famiglie e riducendo il costo del lavoro fin dal 2012.

Infine, sulla delega per la riforma dell'assistenza, la CISL concorda con l'intento di riqualificare e riordinare la spesa sociale, in modo distinto però dal fisco rispetto al quale oggi vi è una babele di sovrapposizioni,

rafforzando criteri, banca dati e trasparenza nazionali e valorizzando gestione diretta e sussidiarietà nei territori.

Un punto da chiarire con nettezza è la natura previdenziale e non assistenziale della reversibilità pensionistica. Vi è uno stridore fortissimo su tale aspetto: ribadisco la natura previdenziale e non assistenziale, come si evince dal documento.

BARBI. Signor Presidente, a nome della CGIL desidero sottolineare che siamo ben consapevoli della fase frettolosa di confronto e dell'emergenza finanziaria in atto (che peraltro la giornata odierna ha confermato); tuttavia riteniamo che la manovra non rappresenti la giusta risposta e sia in assoluta continuità con la politica di medio periodo avviata dal Governo.

Cito solo tre aspetti: nella manovra non è previsto alcun intervento sulla crescita; gli interventi sono sostanzialmente costituiti da tagli strutturali alle politiche sociali in senso lato; non si chiedono contributi agli altri redditi del Paese e alle grandi ricchezze esistenti in Italia. Infatti, una persona molto ricca per contribuire deve fare una sottoscrizione! A nostro avviso, vi è uno squilibrio inaccettabile nella situazione di emergenza che stiamo vivendo.

Si invocano la situazione e la politica europee. Cogliamo l'occasione per sottolineare la nostra opinione al riguardo. Spesso si afferma che le misure corrispondono a precise richieste dell'Unione europea, ma noi riteniamo che questo modo di procedere non sia trasparente. Infatti, la politica europea, anche quella di cui oggi parliamo, è stata definita dal Consiglio d'Europa all'interno del quale l'Italia rappresenta ancora il terzo Paese per importanza; il nuovo patto di stabilità, il patto euro plus, è stato deciso in quella sede. Quindi, il nostro Paese e, in particolare, il Governo hanno contribuito a definire quella politica europea, a meno che non si voglia sostenere che non era chiaro quanto si stava facendo. Oggi, però, siamo di fronte al fallimento di quella politica in tutta Europa. Pensiamo dunque che una rivisitazione strutturale della politica europea sia inevitabile perché non sta salvando i Paesi già da tempo al centro della speculazione finanziaria; se questa si dovesse spostare anche sull'Italia, è evidente che tutta l'impalcatura dello scudo di difesa non reggerebbe.

Tra l'altro, il Governo si è assunto una responsabilità nazionale per noi precisa accettando che solo il debito pubblico entrasse a fare parte del patto di stabilità. Il sedicente Ministro dell'economia e delle finanze ha più volte affermato che è stata introdotta la discussione sul debito privato; tuttavia chiunque sia in grado di leggere i documenti europei sa che nel patto di stabilità non vi è traccia del debito privato: se questo venisse contabilizzato, il nostro Paese si troverebbe effettivamente in una condizione molto diversa nel teatro europeo. In realtà, però, tale tema non è stato neanche discusso.

Il nostro Paese, in quattro anni, ha perso circa il 4,5 per cento della ricchezza nazionale; oltre al debito pubblico, che è comunque cresciuto, negli ultimi due anni è esploso il *deficit* commerciale, aspetto che viene

poco evidenziato pur rappresentando un fatto che – come molti sanno – determina la nostra fragilità sui mercati.

Come ho già sottolineato, la manovra è costituita soprattutto da tagli e spalma una parte significativa delle entrate su tre anni; incide strutturalmente e pesantemente, con oltre 30 miliardi di euro di tagli, sui Ministeri, sulle spese per investimenti, sulle autonomie locali in generale, sulla sanità, sulla previdenza e sul pubblico impiego nei cui confronti – mi sia consentito evidenziarlo – vi è quasi un accanimento. Infatti, si è proposto un blocco salariale complessivo, che comprende anche gli automatismi professionali esistenti in alcuni settori del pubblico impiego. Per tre anni la contrattazione nazionale è stata sostanzialmente «articolata»; la proroga di un altro anno significherebbe considerare il lavoro pubblico un bancomat.

Da questo punto di vista, è stata inserita, quasi nottetempo, una norma della quale vorremmo sapere se vi sono maggiori certezze almeno nelle aule parlamentari. Mi riferisco al fatto che 14,7 miliardi vengono ricavati non dalla delega fiscale e assistenziale ma dalla non applicazione della delega fiscale (questo è stato detto dal Ministro dell'economia) e, qualora quella delega non venga esercitata, faranno parte della manovra 14,7 miliardi in aggiunta delle ulteriori spese di saldo. L'indicazione che è stata data è che queste riguarderebbero il 15 per cento delle forme genericamente chiamate di riduzione dell'imponibile fiscale.

Presidenza del presidente della V Commissione della Camera dei deputati GIORGETTI

(Segue BARBI). Per chiunque abbia potuto esaminare il lavoro della commissione istituita anche con le parti sociali, in realtà 94 miliardi di quei 161, ossia quelli più certi, hanno a che fare con prestazioni per le detrazioni per la produzione del reddito dei lavoratori pensionati, gli sconti fiscali per le famiglie in senso lato e per la politica della casa in senso lato; queste valgono 94 miliardi. È chiaro matematicamente che se non si incide anche in quell'ambito non si possono tirare fuori 14,7 miliardi da quelle cosiddette riduzioni di imponibile fiscale, quindi la discussione sulle spese che potrebbero essere razionalizzate è vera ma è molto limitata; tirare fuori quasi 15 miliardi appare un aspetto che non può che toccare alcune questioni di fondo.

Da questo punto di vista, siccome sappiamo per espresso che la norma non è ancora stata scritta, vorremmo cogliere l'occasione per sapere se almeno le Aule parlamentari sono più informate di noi.

CAMBURSANO (*IdV*). No, lo diciamo subito; almeno noi non lo siamo.

BARBI. Sarebbe interessante capire questo punto, che non è un dettaglio, anche per dare un giudizio.

Non parlo della delega, perché la delega allo stato attuale non è un atto, in quanto il Consiglio dei ministri non l'ha ancora assunta, però sappiamo che il costo presumibile di quella delega sul piano fiscale va dai 22 ai 25 miliardi, che andrebbero ad aggiungersi ai 14,7 miliardi che devono essere spostati sul saldo della manovra. Questo dice il comunicato del Ministero dell'economia; se non ci sono altre informazioni, giudicheremo intanto con quelle che abbiamo.

Per concludere, pensiamo che, pur in una situazione di emergenza, ci siano alternative a questa politica. Questo è il nostro giudizio ed è un giudizio d'impianto, pur nell'accelerazione di oggi, che ormai conferma purtroppo che il nostro Paese non è al centro semplicemente di una aspettativa ribassistica o una tendenza generica speculativa; temo che dobbiamo parlare di un vero e proprio attacco speculativo: dai numeri che circolano oggi in borsa direi questo. Fra l'altro, sarebbe bene che la Consob vietasse proprio la possibilità di vendita al ribasso sui titoli pubblici, visto che può farlo, e non aspettasse ulteriormente.

La prima domanda che poniamo è la seguente. Oggi c'è una forte chiamata all'emergenza del Paese, per quanto riguarda una serie di questioni inserite in manovra che non hanno un impatto sulla spesa e sui saldi pubblici: penso alla liberalizzazione del collocamento, al fatto di introdurre il contributo obbligatorio per le cause del lavoro, agli interventi sull'età pensionabile delle donne lavoratrici nel privato che – vorrei ricordare – quasi per il 70 per cento vanno in pensione con l'età anagrafica; queste sono tutte misure che non hanno impatto sui saldi di manovra. Se c'è addirittura un'accelerazione per l'approvazione della finanziaria, la prima cosa che pensiamo è che sarebbe logico che tutte queste materie che non hanno carattere d'urgenza venissero tolte dalla manovra; ci sembrerebbe una scelta di buon senso.

Detto questo, pensiamo che siano possibili alternative. Innanzitutto bisogna aprire una discussione diversa sulla politica europea. Questo ovviamente viene detto in molte sedi da molte forze sociali ed economiche. Noi pensiamo tocchi anche al Governo e al Parlamento dire qualcosa sulla politica del nuovo patto di stabilità. Vorrei far presente che esistono diverse proposte alternative ormai in discussione, alcune in sedi europee. In particolar modo sosteniamo la posizione del sindacato europeo, cioè il fatto che vada trasferita parte del debito pubblico sovrano dei Paesi alla Banca centrale europea che emette eurobond di lungo periodo da collocare non sul mercato ma presso le banche centrali dei Paesi emergenti; unendo questo all'introduzione della *transaction tax* nello spazio europeo, si potrà finanziare, attraverso la Banca europea degli investimenti, un piano direttamente europeo per l'innovazione e lo sviluppo. Questa è una politica possibile; si tratta di deciderla.

Per quanto riguarda l'Italia, pensiamo che dovrebbero essere introdotte alcune misure diverse da quelle di cui si ragiona. Precisamente riteniamo che occorrerebbe avviare dei provvedimenti sia straordinari che or-

dinari di sostegno ad una nuova capacità di qualificazione dello sviluppo. Servono comunque misure di sostegno dello sviluppo, altrimenti siamo condannati a inseguire il debito pubblico indefinitivamente e il pareggio di bilancio non ci toglierà da questa situazione se le cose continuano in questo modo; quindi c'è bisogno di misure immediate ma anche di misure strategiche. Pensiamo che si dovrebbe discutere oggi rapidamente della definizione anche progressiva di un piano energetico ambientale che diventi un punto di riferimento per una serie di politiche di investimento e anche di sostegno fiscale a medio periodo.

In secondo luogo, in una situazione d'emergenza pensiamo che vada aperta una diversa discussione sull'evasione fiscale. A nostro avviso, è giunto il momento di contabilizzare in vincoli di finanza pubblica la riduzione strutturale dell'evasione fiscale. Questa è una politica che altri Paesi europei stanno iniziando a realizzare; è una politica che storicamente ha avuto una discussione difficile in anni passati con la Corte dei conti, è vero, ma è anche vero che tutto quello che è successo in anni passati tende ad essere da ultimo un po' modificato. Comunque si potrebbero introdurre misure in modo preciso e se quelle del recupero strutturale non esistono, vi sono altre misure di compensazione, che possono essere maggioritarie e successive. Però a quel punto diventa chiaro l'impegno sull'evasione fiscale; e diventa un impegno, non un'operazione di cassa come quelle che sono state fatte negli ultimi tempi, per le quali si recuperano soldi che non vanno in contabilità strutturale dello Stato e non valgono per i saldi finanziari, ma vengono utilizzati per la copertura della liquidità. Questo è quanto è successo negli ultimi tempi perché parliamo non di combattere la struttura dell'evasione fiscale, ma di recuperare parte di quello che è stato evaso.

Il ministro Tremonti ha affermato che la spesa pubblica del Paese è stata tagliata con questa manovra di 160 miliardi ad inizio legislatura. La domanda che noi poniamo è se questo è compatibile con un Paese che, come sappiamo tutti, se mettiamo insieme sommerso ed evasione fiscale, ha quali 270 miliardi di evasione (dati della Banca d'Italia).

Inoltre sul piano fiscale non capiamo per quale motivo, in uno scenario di questo genere, non si faccia immediatamente l'aumento della tassazione sul *capital gain*. Vorrei ricordare a chi non ha partecipato a quei tavoli del cosiddetto imponibile fiscale che quei tavoli hanno stabilito che la tassazione al 12,5 per cento fa parte delle detrazioni fiscali. Come sappiamo, la media europea dei 21 Paesi è il 20,5 per cento e i grandi Paesi sono tutti sopra il 25 per cento, cioè al doppio del prelievo finanziario che c'è in Italia.

Un'altra proposta che abbiamo fatto da diverso tempo è quella di introdurre in Italia la tassazione che esiste in Francia, ossia una tassazione sulle grandi ricchezze, quindi sui valori patrimoniali mobili e immobili superiori agli 800.000 euro, con una tassazione progressiva, esattamente come il modello francese. Vedo che da ultimo anche l'associazione delle società di borsa propone un intervento sul patrimonio netto, anche se con-

figurato in modo completamente diverso. La tassa francese permette che questo riguardi solo i grandi patrimoni e non quelli medi o medio-piccoli.

Per quanto riguarda la discussione sulla questione del costo della politica, pensiamo onestamente che comunque, nella situazione attuale, ci sia bisogno di dare dei segnali che abbiano anche un senso esemplare; da questo punto di vista siamo d'accordo.

Per quanto riguarda le misure su cui è giusto discutere, riteniamo che, nell'immediato, le politiche che rendono sostanzialmente vincolanti i consorzi di servizi fra Comuni consentano di risparmiare risorse senza ridurre eccessivamente i servizi. Sappiamo infatti che l'abolizione delle Province, ad esempio, darebbe risultati economici nel medio-lungo periodo ma non immediatamente. È certo, però, che questo tema – anche dal punto di vista dell'ascolto delle istanze del Paese – si pone in modo molto diverso rispetto a qualche tempo fa e di questo pensiamo che tutti, innanzitutto le rappresentanze istituzionali democratiche, debbano tener conto. Si tratta quindi di una questione importante, benché la soluzione di questo problema non risolva certamente le difficoltà della situazione economica del Paese.

FOCCILLO. Ringrazio anch'io per l'occasione che ci viene offerta con quest'audizione di esprimere le nostre opinioni sulla manovra economica.

Premetto che, in un altro momento, avremmo espresso un giudizio più forte e deciso nel sottolineare gli aspetti non condivisibili; tuttavia ritengo che, di fronte agli attacchi che il Paese ha subito venerdì e oggi, debba prevalere il senso di responsabilità. Mi sembra che stia cominciando ad emergere questa consapevolezza anche nelle forze politiche di maggioranza e opposizione. Pertanto, anche noi raccogliamo l'invito del Presidente della Repubblica, perché in questo difficile momento bisogna difendere il nostro Paese.

Come abbiamo già detto in altre occasioni, sarebbe opportuno aprire un tavolo con la partecipazione di forze politiche ed economiche, rappresentanze governative, forze sociali e imprenditoriali, per arrivare ad un patto per il risanamento e lo sviluppo. È questa l'occasione giusta per ripetere quanto siamo riusciti a fare in momenti altrettanto o persino più difficili.

Il nostro giudizio sulla manovra, comunque, è articolato, quindi lascerò agli atti il documento scritto che abbiamo portato, come ci avete richiesto, nel quale sono delineate in modo più compiuto le posizioni espresse dall'organizzazione sindacale a cui appartengo.

Come abbiamo già detto in altre occasioni, ci saremmo aspettati che la manovra contenesse misure che, oltre a perseguire il risanamento, favorissero anche lo sviluppo e la ripresa produttiva. Se si punta solo al risanamento, senza favorire lo sviluppo e la ripresa, difficilmente si potranno ripristinare le condizioni per uscire da questa situazione drammatica del Paese.

Anche sulla manovra fiscale esprimiamo giudizi articolati: valutiamo positivamente la detassazione dei premi di produttività, che semplificano e rendono più snelle le relative procedure applicative, ma non ci convince che tale misura non sia estesa anche al pubblico impiego, come abbiamo detto in passato.

Per quanto riguarda la definizione agevolata del contenzioso tributario, in linea di principio, abbiamo sempre ritenuto che condoni e sanatorie minassero il principio di legalità e abbassassero il livello di guardia, però siamo convinti che questa decretazione d'urgenza, rispetto ad una problematica tanto complessa, possa rendere più rapido il processo tributario e quindi abbreviare i tempi per la realizzazione della pretesa tributaria.

Sembra sia sparita una norma contenuta nel testo originario (ne parlava anche il dottor Bonanni, prima) sulla tassazione delle speculazioni finanziarie e sull'aumento dell'aliquota delle rendite e questo non ci convince.

Per quanto riguarda la delega fiscale, anche se – come è stato giustamente detto – bisogna aspettare di conoscerne il testo, dall'analisi del contenuto anticipato dai *mass media* ci sembra che siano penalizzate le fasce comprese tra i 15.000 e i 60.000 euro, che escono dalla prima aliquota del 20 per cento. Sarebbe allora necessario uno scaglionamento maggiore o una perequazione attraverso l'aumento delle detrazioni.

A proposito dei costi della politica, pensiamo che – come diceva il dottor Bonanni – in un momento drammatico come questo, in cui si chiede un ulteriore sforzo ad una serie di cittadini che hanno già pagato in passato, bisognerebbe dare un esempio più tempestivo e pregnante rispetto a quello che viene ipotizzato. Abbiamo già detto in passato, e lo ribadiamo, che dietro a queste affermazioni non c'è alcuna volontà di limitare la partecipazione democratica o ridurre i livelli istituzionali, che sono cardini fondamentali di una democrazia partecipata. Tuttavia, vi sono alcuni costi che incidono non sulla democrazia o sulle istituzioni, ma su tutto ciò che fa da contorno: mi riferisco alle consulenze, ai livelli istituzionali che svolgono funzioni duplicate, a tutta una serie di *benefit* che potrebbero essere immediatamente ridotti e ridimensionati, proprio per dare un segno a coloro che devono subire gli effetti della manovra.

Per quanto riguarda le pensioni, chiediamo anche noi di eliminare le misure che colpirebbero milioni di pensionati con pensioni medie, a partire dai 1.000 euro mensili, sia per gli ex dipendenti pubblici che per quelli privati. La perequazione annuale relativa all'inflazione è l'unico strumento di rivalutazione delle pensioni. Del resto, ritenevamo che l'attuale situazione fosse inadeguata, per cui non si può pensare addirittura di peggiorarla, altrimenti si colpiscono persone che già vivono con un bassissimo potere d'acquisto e si scoraggiano ulteriormente i consumi. Infatti, come emerge dai dati diffusi ieri dall'ISTAT, si registra una riduzione dei guadagni e quindi del potere d'acquisto e ciò ovviamente si riflette anche sui consumi.

Inoltre, i dati riportati nell'ultima Relazione annuale INPS dimostrano che la situazione previdenziale non è allo sbando, anzi regge

bene, secondo le cifre rese pubbliche proprio dal presidente dell'INPS. Sono già state fatte alcune correzioni, quindi bisognerebbe evitare di penalizzare ancora i pensionati.

Un'ultima considerazione non può che riguardare il pubblico impiego, che – come hanno detto i colleghi degli altri sindacati – ha già subito una serie di interventi che hanno ridotto enormemente lo *status* e il potere d'acquisto dei dipendenti pubblici. Si tenga anche conto del fatto che è stato aumentato il limite di età – portandolo da 60 a 65 anni – per le pensioni delle donne senza la necessaria gradualità. Ci sono inoltre interventi di vario genere, a partire dal blocco del *turn over* (oggi, nel pubblico impiego, è possibile far rientrare una sola persona su cinque). Occorre poi affrontare la questione del *part time*: le aziende lo utilizzano male e addirittura viene quasi eliminato nella pubblica amministrazione, dove al *part time* si ricorreva in modo diverso che nel settore privato, cioè per permettere ai lavoratori dipendenti pubblici di svolgere un altro lavoro. Abolirlo improvvisamente significa esporre di nuovo questi dipendenti ad un rischio di licenziamento per lo svolgimento di un doppio lavoro, o comunque arrecare loro ulteriori danni nel caso che abbiano fatto progetti o investimenti sulla base della possibilità di lavorare *part time*.

Ciò che preoccupa è però il blocco contrattuale, che non solo è stato mantenuto fino al 2013, ma è stato prolungato di un anno. Chiediamo che sia almeno consentito il pieno esercizio della contrattazione integrativa, per fare in modo che si possa accompagnare un processo di rilancio dell'efficacia e dell'efficienza, puntando molto sulla produttività, sulla distribuzione – non «a pioggia», ma sulla base del merito – delle risorse legate alla produttività. Alla luce della situazione attuale, sia per la legislazione vigente e sia per la riduzione delle risorse economiche a disposizione, anche questa misura non solo non verrà attuata per i prossimi tre anni, ma – se le cose non cambiano – c'è il rischio che non venga attuata affatto.

PRESIDENTE. Chiedo ai nostri auditi di essere sintetici nella loro esposizione.

FOCCILLO. Concludo il mio intervento con due rapidi accenni. Chiediamo di anticipare al 2012 la tassazione al 20 per cento delle rendite finanziarie e, per quel che riguarda la riduzione dei trasferimenti alle Regioni e agli enti locali, riteniamo necessario che tale misura sia accompagnata dalla salvaguardia dei livelli essenziali delle prestazioni sociali. Infine, abbiamo apprezzato che sia stato chiesto un contributo anche alle banche e alle assicurazioni, ma pensiamo che bisogna stare molto attenti, perché c'è il rischio evidente che esso venga scaricato sui clienti, con un ulteriore aggravio per coloro che vivono già una situazione difficile.

VARESI. Desidero consegnare, a nome dell'UGL, un documento scritto agli uffici della Commissione e pertanto mi limiterò a presentare delle osservazioni di carattere generale sugli aspetti più importanti della manovra. È difficile esprimersi compiutamente su un documento com-

plesso come quello in esame: i giornali ci presentano quotidianamente elementi di novità, quindi esprimersi nel dettaglio è molto difficile. Riteniamo però che questa manovra correttiva debba raggiungere alcuni obiettivi di carattere generale.

Il primo – già più volte citato – è quello del pareggio di bilancio, che costituisce un valore importante. Riteniamo che questo non possa essere soltanto un obiettivo formale, ma debba essere un obiettivo sostanziale e soprattutto strutturale, per evitare che dal 2015 si debbano rifare i conti con ulteriori manovre correttive. Per fare questo, non riteniamo che si possa ricorrere solo alla riduzione della spesa pubblica. L'Italia è il Paese con la più bassa spesa pubblica in Europa. Pensiamo che il problema sia invece quello della qualità della spesa pubblica: per questo ho parlato di obiettivo strutturale, perché la scommessa che abbiamo lanciato già da qualche tempo è quella di immaginare una nuova macchina dello Stato, più semplice, moderna ed efficace. Non a caso si parla da tempo dell'abolizione delle Province o comunque di una riduzione della macchina amministrativa, dell'accorpamento dei Comuni e del loro consorzio, tentando di percorrere strade che diano a questo Paese un'amministrazione congrua rispetto alle sue potenzialità.

Quello della liberalizzazione dei servizi è un tema importante, che poteva essere contenuto in questa manovra, e lo stesso vale per la semplificazione delle attività produttive. Si tratta di misure che speravamo di leggere in modo più concreto all'interno del documento in esame, ma che non abbiamo trovato. Riteniamo invece che, proprio in relazione alla spesa pubblica, si stia scegliendo la strada più facile e forse – come è stato detto dagli altri auditi – più crudele, ovvero quella di continuare a colpire i dipendenti pubblici e, genericamente, la pubblica amministrazione. Riteniamo che sulle inefficienze della pubblica amministrazione si siano scritti molti libri in questi anni. La pubblica amministrazione sta facendo passi in avanti e i dipendenti pubblici sono stati sottoposti a periodi di *stress* che forse altri lavoratori di questo Paese non hanno conosciuto. Si tratta dunque di maturare una consapevolezza e di capire se la pubblica amministrazione rappresenta o meno un valore sociale ed economico per questo Paese. Se lo è, essa deve subire la giusta riforma, ma le umiliazioni che sta vivendo a nostro avviso sono un po' eccessive.

Il secondo obiettivo è di carattere morale o solidaristico ed è finalizzato semplicemente a far incontrare i cittadini con i propri rappresentanti: ci riferiamo infatti al tema dei costi della politica, su cui ci aspettavamo misure immediate e un segnale che desse l'idea di una partecipazione al momento difficile che stanno vivendo molte famiglie. La scelta non è andata in questa direzione, tutto è stato rinviato e alcune misure che abbiamo letto appaiono persino provocatorie. Ad esempio, il tema della cilindrata delle auto blu è marginale rispetto al segnale forte di solidarietà sociale che occorreva dare.

Il terzo obiettivo è quello di riscrivere il patto fiscale tra Stato e cittadini. Si tratta di una misura importante, che speravamo fosse immediata

e che sapevamo avere un costo e un impatto, ma è una misura per cui le parti sociali stanno facendo scommesse importanti da qualche anno a questa parte, sostenendo sfide che in altri tempi non sono state sostenute. Nulla si dice, invece, sulle rendite e sulle transazioni finanziarie e sul ruolo, dal punto di vista sociale e fiscale, che va assegnato alla famiglia, come nucleo di riferimento. È stata inoltre introdotta una serie di fastidiosi balzelli, di accise ed addirittura sono aumentate le imposte sull'esercizio dei diritti a carico di chi intende iniziare una causa giudiziale. Spero dunque che, nel corso del dibattito, questi temi trovino una collocazione migliore.

L'altro obiettivo importante è quello di sostenere la crescita. Il ministro Tremonti ritiene che la crescita non si possa sostenere con un atto del Governo e che la questione sia molto più complessa. Noi riteniamo invece che un atto di Governo, certo un atto delicato, possa essere uno strumento importante e possa offrire valide indicazioni. Abbiamo letto poco a proposito del Mezzogiorno e dell'occupazione e speravamo in qualcosa di più coraggioso.

L'ultimo obiettivo da porsi è quello del federalismo fiscale, che costituisce una partita importante, che è ancora in corso. Le misure contenute nella manovra rischiano di rallentare questo processo innovatore. Gli ulteriori tagli ai bilanci delle Regioni e degli enti territoriali in genere non fanno altro che avere una ricaduta negativa sulla fragilità dei servizi pubblici essenziali, sui trasporti, sulle sfide che molte città stanno affrontando per dare concretezza agli impegni politici con i propri cittadini.

Desidero concludere il mio intervento con una nota sul metodo: è stato detto anche dagli altri auditi che ci sono delle riforme implicite alla manovra, ma che hanno poco a che fare con essa: mi riferisco ad esempio ai temi dell'età pensionabile e della liberalizzazione del collocamento. Eravamo abituati ad affrontare norme di questo tipo in modo serio, anche severo e rigido, con posizioni diverse e non all'interno di un documento così delicato, che rischia di dover essere approvato con la tempestività che tutti auspichiamo.

GATTI. Consegnerò un contributo scritto a nome del SIN.PA. e dunque limiterò le mie osservazioni al tema del lavoro dipendente e della previdenza.

Innanzitutto, vogliamo esprimere la nostra totale contrarietà all'innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici del settore privato, come già avevamo affermato per le lavoratrici del pubblico impiego. Non nascondiamo la nostra «allergia» alle imposizioni europee e questa occasione non fa che confermare la nostra posizione scettica nei confronti di quanto ci giunge da Bruxelles. Non basta a farci mutare opinione il fatto che la modifica venga diluita nel tempo o che parta dal 2020: vogliamo far notare che già troppe volte, soprattutto in materia previdenziale, una volta accettato un principio, ne sono stati anticipati gli effetti con un intervento successivo. Riteniamo fortemente iniquo, in particolare nel nostro Paese dove buona parte del lavoro casalingo, dell'assistenza ai figli e agli

anziani grava soprattutto sulle donne, che esse vengano ulteriormente penalizzate. Se a questo intervento aggiungiamo quanto già approvato recentemente in materia di adeguamento alle aspettative di vita, otteniamo un quadro che rende evidente quanto le norme, in materia di trattamenti pensionistici e di accesso agli stessi, siano velocemente peggiorate negli ultimi anni.

A proposito delle cosiddette pensioni d'oro, riteniamo eccessivamente morbido l'intervento sul blocco della rivalutazione, attraverso il metodo per scaglioni, analogo a quello usato per il calcolo dell'IRPEF. Sarebbe preferibile, in materia, un contributo di solidarietà da applicarsi alle pensioni d'oro.

Infine, a proposito della norma già richiamata in precedenza da altri auditi, ribadiamo – come abbiamo già fatto in più occasioni e in più sedi – la nostra totale contrarietà all'introduzione di spese a carico dei lavoratori dipendenti per le cause di lavoro, previdenziali e assistenziali. Siamo quindi contrari all'estensione a tali cause del contributo unificato e auspichiamo un intervento in tal senso.

MARSILIO (*PdL*). Sono stato sollecitato a fare una riflessione dall'intervento del rappresentante della CGIL che, se non ho capito male, propone di istituire gli eurobond. Su questo strumento siamo assolutamente d'accordo e, anzi, esso è già stato proposto dal nostro Ministro dell'economia, che l'audito, in maniera forse poco elegante, ha definito «sedicente».

Egli ha proposto però di collocare il debito non sul mercato, ma sui Paesi emergenti. A me sembra una proposta un po' particolare: se non capisco male, per Paesi emergenti si intendono l'India, la Cina e gli altri Stati che devono la loro emersione e la loro forte crescita ad uno scarso rispetto dei diritti dei lavoratori e ad una limitata considerazione della concorrenza rispetto a quanto accade in Europa.

Spero che questa posizione non sia condivisa dagli altri sindacati, anche perché oggi già si pone un problema quando collochiamo il debito pubblico, oltre che sul mercato, sui debiti sovrani di alcuni Paesi con i quali poi facciamo negoziati a livello internazionale che temo condizionino i rapporti, la capacità di difendere il nostro mercato e le garanzie di tutela del lavoro.

OCCHIUTO (*UdCpTP*). Signor Presidente, desidero anzitutto tranquillizzare il rappresentante delle organizzazioni sindacali Bonanni sul fatto che anche noi dell'UDC siamo persuasi che le circostanze impongano una rapidissima approvazione della manovra. Proprio oggi pomeriggio abbiamo dichiarato la nostra disponibilità a favorire un'accelerazione dell'*iter* di approvazione della manovra stessa.

Voglio rivolgere una domanda sugli squilibri territoriali proprio alle organizzazioni sindacali perché nei mesi scorsi sono state tra le più sensibili nei confronti di tale tema. Nella manovra per la prima volta non si parla di squilibri territoriali, a meno che non si intenda sufficiente quella

norma sul monitoraggio dei fondi di coesione. Peraltro, il 40 per cento dei tagli che interesseranno i Dicasteri dal 2012 al 2014 riguarda il Ministero dello sviluppo economico; pertanto, è possibile che i tagli intervengano soprattutto sul Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS). Vorrei sapere cosa pensano le organizzazioni sindacali di tale questione.

LEGNINI (PD). Signor Presidente, abbiamo ascoltato diverse opinioni, certamente interessanti, sulla materia fiscale, con particolare riferimento ai contenuti annunciati della delega fiscale (soprattutto il segretario Bonanni si è soffermato su tale tema). Ricordo a tutti che la manovra al nostro esame non è di 40 miliardi di euro, ma di 25 miliardi di euro. Dei 15 miliardi associati alla delega fiscale non vi è ombra in Parlamento: il testo del disegno di legge delega non è mai pervenuto; conosciamo soltanto alcune anticipazioni giornalistiche (al di là dell'attingimento che ciascuno di noi ha fatto e fa di questa o quella notizia), dalle quali si evince un meccanismo che è poco definire fantasioso. Infatti, ove fosse confermato quanto dichiarato dal Ministro dell'economia e delle finanze (e non da noi), ci si attenderebbe dalla riforma fiscale non la riduzione delle tasse come preannunciato da tutti, ma un aumento delle tasse, peraltro non lieve; si tratterebbe, infatti, di un aumento di 15 miliardi di euro che equivarrebbe ad un punto di prodotto interno lordo, in una fase in cui la pressione fiscale ha toccato il massimo storico. Ove il risultato atteso non si verificasse, si determinerebbe l'automatica riduzione delle agevolazioni e delle esenzioni fiscali, presumibilmente in direzione delle detrazioni per i redditi medio-bassi ed assistenza. Sarei molto cauto a prendere per buona quella previsione. Di fronte all'eccezionalità della situazione, il Parlamento ed il Governo devono riuscire a completare la manovra senza contare su effetti di accrescimento della pressione fiscale di cui non vi sono più margini.

Vorrei porre alcune sintetiche domande. Ho ascoltato le posizioni delle organizzazioni sindacali sul tema previdenziale rispetto alla riduzione o eliminazione dell'indicizzazione. Da ultimo il sindacato SIN.PA. ha proposto di sostituire quella misura con un prelievo straordinario, seppure pluriennale, sulle pensioni d'oro. Poiché stiamo studiando una soluzione che attenui fortemente la misura contenuta nel decreto (che anche il Governo, da quanto affermato, intende modificare), vorrei conoscere l'opinione delle organizzazioni sindacali su questo punto specifico: vorrei sapere se è auspicabile e preferibile elevare il tetto della quota di pensione sulla quale non fare incidere il meccanismo di revisione dell'indicizzazione, prevedendo in sostituzione un prelievo straordinario sulle cosiddette pensioni d'oro.

In secondo luogo, vorrei porre una domanda in relazione al fissato bollato, alla tassazione del risparmio. È evidente che stiamo parlando di una vera e propria tassa patrimoniale, che alla fine, dopo tanti anni di discussione, il Governo ha stabilito pur avendo sempre negato in radice la possibilità di introdurla. Peraltro, tale misura colpisce soprattutto i risparmiatori medio-piccoli. Noi vorremmo proporre la sostituzione, anche par-

ziale, di questa misura con l'anticipazione della tassazione dei redditi finanziari (ad eccezione dei BOT, per i quali prevediamo una franchigia); si tratterebbe di una misura facile da introdurre e certamente più equa. Vorremmo introdurre altresì un meccanismo di progressività del fissato bollato a partire da una certa cifra.

Vorrei conoscere l'opinione dei nostri ospiti al riguardo.

VANNUCCI (*PD*). Signor Presidente, l'appello lanciato dal segretario Bonanni è assolutamente condivisibile: la misura deve essere approvata presto. Immagino che anche «fare bene» sia interesse generale: fare bene significherebbe anticipare quanto previsto per il 2013 e 2014 ed inserire i numeri là dove non sono previsti, cioè sui costi della pubblica amministrazione e della politica.

Desidero porre una domanda molto precisa. So che i sindacati hanno servizi studi efficienti e vorrei sapere se hanno calcolato l'effetto della manovra sulla crescita. Mi spiace che in questo momento non sia presente in Commissione il sottosegretario Gentile perché dovremmo rivolgere questa domanda anche al Governo. Ricordo che, in occasione dell'esame del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, a precisa domanda il rappresentante del Governo rispose che si sarebbe registrata una decrescita di mezzo punto. In seguito, Banca d'Italia ha dichiarato che vi sarebbe stato un calo di un punto; il senatore Baldassarri ha poi previsto una decrescita di due punti. Allora? In una manovra di questo tipo, sappiamo che un punto di spesa pubblica significa mezzo punto in meno di crescita. In questo provvedimento vi sono misure che incidono sul potere di acquisto delle famiglie e quindi sulla domanda interna, sulle pensioni, sull'imposta di bollo, sugli interventi sui dipendenti pubblici.

Vorrei sapere, dunque, se le organizzazioni sindacali hanno effettuato calcoli sulla decrescita che verrà prodotta da tale manovra.

NANNICINI (*PD*). Signor Presidente, mi sembra che nella delega fiscale si riproponga il contenuto della legge delega 7 aprile 2003, n. 80, anche quando si richiama l'imposta sui servizi. Tra l'altro, rispetto all'unificazione dell'imposta sui servizi, si dimentica il fatto che è già stato realizzato il federalismo municipale e che le imposte catastali ed ipotecarie sono già devolute abbastanza ai Comuni.

La questione principale della riforma fiscale è che deve consentire alla manovra l'ingresso di altri 15 miliardi. Vorrei conoscere la posizione del sindacato al riguardo.

BONANNI. Normalmente non siamo per non spendere i soldi FAS, però bisogna fare un raccordo tra Regioni e Stato, arrivando anche a forme di gestione accentrata, naturalmente di concerto tra Regioni e Stato, altrimenti ripetiamo esattamente le storie del passato. La nostra opinione è che se non si innova davvero la gestione perderemo altre occasioni.

Senatore Legnini, sulle pensioni pensiamo che si possa coprire con un anticipo del 20 per cento per tassare le rendite degli anziani; è l'unica

possibilità che abbiamo. Tra l'altro pensavamo che questo si dovesse fare ed è una cosa che chiediamo da molto tempo. Peraltro le pensioni cosiddette d'oro non hanno rivalutazione da molto tempo e si continua in questo modo; non credo che si possano decurtare perché nessuno lo può fare (è inutile dire che è incostituzionale). L'unica soluzione è quella. Peraltro la nostra realtà è scandalosa perché non c'è Paese europeo che tassa le rendite finanziarie a livello così basso; noi chiediamo da almeno 15 anni ai agire anche in Italia.

Per quanto riguarda la delega fiscale, speriamo che arrivi subito in Parlamento, però sappiamo che il Governo l'ha varata. Noi ci contiamo davvero e abbiamo intrapreso molte iniziative affinché si vada avanti in questo senso. Poi quello che si produrrà dipenderà dal Parlamento, perché la delega è abbastanza aperta. L'unica cosa precisa in quella delega è che ci saranno tre aliquote (20, 30 e 40) e non si potrà derogare per condizioni strutturali della delega stessa. Sul resto, sulle aliquote e su altro, potete fare molto, anche sulla vicenda dell'evasione fiscale che per noi diventa un elemento molto importante anche per finanziare la stessa riforma.

L'onorevole Vannucci parlava di effetto sulla crescita. Obiettivamente non ci sono molti elementi per fare crescita, perché è chiaro che dobbiamo riassorbire. Però, dovremmo utilizzare i 5 miliardi per il Sud; come dicevo ultimamente il Nord-Est cresce 2,2, il Nord-Ovest 1,8, il Centro Italia 1,2 e il Sud 0,2. Sarebbe molto importante far crescere il Sud in modo notevole almeno attraverso l'utilizzo di leve anticicliche.

Ai senatori presenti dico che la crescita si ottiene anche sbloccando tante opere private ferme; penso ad esempio a tutte le infrastrutture per l'energia. Ultimamente la mia organizzazione è stata impegnata sulla vicenda di Porto Torres, ma anche di altre quattro centrali a carbone pulito, che chissà per quale motivo non si muovono; 8 miliardi e mezzo avrebbero una funzione anticiclica. È inutile parlare di cosa facciamo per la crescita se il Paese è inchiodato su tutto e il suo contrario, se mi consentite di esprimere questa opinione.

Sui 15 miliardi di assistenza bisogna lavorare bene; abbiamo molto tempo, fino al 2014, ma bisogna lavorare davvero bene. Come ho detto nel mio intervento, dal mio punto di vista può essere tutto o il contrario di tutto; dipenderà davvero da come si lavora.

BARBI. Sulle pensioni siamo d'accordo: per noi l'unico intervento che si può fare è sulle pensioni molto alte. Questo, a nostro avviso, dovrebbe comunque eliminare qualunque intervento di rivalutazione sulle pensioni medio-basse.

Per quanto riguarda la proposta di sostituire l'aumento sul *capital gain* rispetto alla questione del bollo, anche noi la condividiamo. Ci sembra molto più equa, più strutturale, più significativa.

Per quanto attiene alla questione della crescita, abbiamo fatto le simulazioni, anche se non le abbiamo volute inserire nel documento ufficiale che consegneremo alla Commissione. Dalle nostre valutazioni, la decrescita di questa manovra è calcolabile e ovviamente bisogna ragionare

del punto in cui la si misura. Nelle nostre valutazioni econometriche vale almeno uno 0,8-0,9 in meno; bisogna vedere se si calcola sul 2013 o sul 2014.

Per quanto concerne gli eurobond, questa è una proposta ufficiale del sindacato europeo, di tutti i sindacati iscritti alla CES (Confederazione europea dei sindacati). Però vorrei precisare, da quello che è stato detto, che la trovo lievemente imprecisa. In primo luogo, la Cina è una cosa, l'India un'altra e il Brasile un'altra ancora. In secondo luogo, vorrei ricordare che attualmente la banca cinese detiene – vado a memoria – più di 40 miliardi di euro di titoli pubblici tedeschi e circa 8-9 di titoli pubblici italiani. L'obiezione è – se capisco bene – che non dobbiamo avere rapporti con i cinesi, ma siamo arrivati tardi perché ne abbiamo già moltissimi. Però se vogliamo decidere qui che non ne abbiamo più nessuno, siamo disponibili a farlo.

Infine, sulla delega, forse non ho chiarito il mio pensiero prima e desidero farlo ora. Noi riteniamo che l'attuale delega non verrà assolutamente esercitata; ci sembra evidente dalla situazione della manovra e dal fatto che si vogliono trarre 15 miliardi di riallineamento. Come ho detto prima, applicare la delega fiscale vuol dire recuperare 40 miliardi dall'imponibile fiscale, dall'assistenza e dall'aumento dell'IVA, e francamente penso che da qui a due anni nessuno sia in grado di agire così. Pertanto pensiamo che non verrà applicata.

Rimane il problema che i 14,7 miliardi fanno parte della manovra e per noi a quel punto non c'è rimedio. Se si vuole usare il 15 per cento (e questo il Ministro dell'economia l'ha detto), vuol dire almeno il 15 per cento di riduzione delle detrazioni per la spesa di produzione del reddito, che sono almeno 6 miliardi; e sono 6 miliardi in questo caso minimi e pagati dai lavoratori dipendenti e pensionati, come sapete.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti sindacali per i loro interventi.

Audizione di rappresentanti dell'ABI

PRESIDENTE. È in programma ora l'audizione dei rappresentanti dell'ABI, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Sono qui presenti il dottor Giuseppe Mussari, presidente dell'ABI, accompagnato dal direttore generale Giovanni Sabatini, dal dottor Gianfranco Torriero e dalle dottoresse Laura Zaccaria, Maria Carla Gallotti e Ildegarda Ferraro.

Lascio ora la parola al presidente Mussari.

MUSSARI. È del tutto evidente che l'odierna audizione in questo contesto di mercati assume, per quanto ci riguarda, una colorazione e un contenuto assai particolari. L'auspicio che esprimiamo a nome delle banche italiane è di sposare a pieno l'invito di stamattina del presidente Napoli-

tano di approvare la manovra nel più breve tempo possibile. Ognuno di noi come parti sociali ha dei punti che non gradisce in questa manovra (il problema dell'IRAP, il problema della tassa sul conto depositi); credo che avremo tempo per sistemarli e per ridurre i problemi o le disparità che ci possono essere.

La situazione odierna dei mercati, del debito pubblico, l'andamento dei titoli in Borsa non consentono ritardi. I saldi della manovra sono pari a quelli per cui ci siamo impegnati in Europa, quindi bisogna portarli a casa nel più breve tempo possibile.

C'è solo una questione su cui vi prego di riflettere, quella dell'1 per cento di ammortamento sugli investimenti per i concessionari. È un problema che secondo noi deve essere risolto, seppure in un lasso di tempo che vi chiediamo sia così breve, ovviamente nel pieno rispetto delle vostre prerogative di parlamentari di Camera e Senato. Se c'è una possibilità di accelerare la ripresa in questo Paese, ciò può avvenire solo attraverso gli investimenti finanziati dai privati, ma quella norma rende oggettivamente molto complessi sia gli investimenti sia i piani di finanziamento degli investimenti medesimi.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Mussari, credo che il messaggio sia stato breve ma efficace per la sua gravidanza.

CAMBURSANO (*IdV*). Apprezzo la sinteticità dell'intervento del presidente Mussari, perché è in linea con l'approccio che ho nella seduta odierna sul tema su cui stiamo discutendo: questa manovra «s'ha da fare» e subito, perché i mercati non aspettano le regole della politica. I mercati agiscono e reagiscono, a prescindere da quello che possiamo immaginare di fare entro 15-20 giorni. Potremmo così dare un segnale forte a fronte di ciò che è accaduto venerdì e oggi e che si ripeterà domani, non essendoci premesse che venga meno l'attacco speculativo nei confronti del nostro Paese, data la sua fragilità strutturale e la debolezza della risposta politica.

Ho apprezzato il suo intervento, presidente Mussari, anche perché non è entrato nel merito delle questioni che riguardano più strettamente il sistema finanziario e quello bancario, nonostante ne avrebbe avuto sicuramente ben donde. È intervenuto invece sugli investimenti, sugli ammortamenti, sul comma 10 dell'articolo 23, che ho già citato quando sono intervenuto nelle precedenti audizioni e che sottolineo di nuovo.

Tuttavia, la valutazione che le sottopongo è questa: non sarebbe opportuno invertire l'ordine temporale della manovra, cioè attuare subito gli interventi previsti per il 2013 e il 2014 e posticipare quelli previsti per il 2011 e il 2012, almeno dal punto di vista quantitativo? I segnali ai mercati, infatti, si danno anche sulla quantità, oltre che sui tempi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cambursano ricorderà l'audizione del professor Bruni in Commissione bilancio della Camera.

CAMBURSANO (*IdV*). L'ho citato prima.

PRESIDENTE. Esattamente.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Vorrei porre una domanda sulla questione dei ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione, con particolare riferimento ai pagamenti dei Comuni, tralasciando il settore sanitario, che ha problematiche diverse. Già ora alcune tesorerie di fatto pagano in anticipo i fornitori scontando le fatture. Allora, considerato che per un Comune si tratta solo di rinviare di un anno il pagamento della fattura, scavallando l'anno di esercizio, è possibile che il sistema bancario consideri buona da scontare una fattura che semplicemente è stata accettata dal Comune, nel senso che è protocollata e quindi scontabile? Quale problema ci sarebbe? L'ABI ritiene di poter intervenire per facilitare questo tipo di operazioni, almeno quando conosce sia le aziende che il Comune?

PRESIDENTE. Si tratta sostanzialmente della certificazione del credito.

BONFRISCO (*PdL*). Il collega Garavaglia mi ha anticipato formulando la domanda che credo molti di noi avrebbero voluto porre, in relazione al momento di particolare difficoltà vissuto dai nostri Comuni.

Passo quindi rapidamente al tema degli ammortamenti, su cui si è soffermato il presidente Mussari. Non mi stupisce affatto che il presidente dell'Associazione delle banche italiane affronti questo tema, che nella manovra è sviluppato su fronti diversi e con visioni diverse, pur all'interno dello stesso documento. Non mi nascondo il fatto che spesso le banche italiane, anche quelle dei territori, sono ormai le principali protagoniste delle concessionarie pubbliche nelle infrastrutture, quindi vorrei che il presidente Mussari fosse ancora più preciso su questo argomento.

OCCHIUTO (*UdCpTP*). Rivolgo anche a lei, presidente Mussari, le considerazioni che abbiamo fatto al dottor Bonanni e ai rappresentanti delle altre organizzazioni sindacali. L'UDC oggi ha preso l'impegno di favorire l'approvazione più veloce possibile della manovra; peraltro, la brevità del suo intervento rende perentorio l'auspicio che lei ha rivolto alle Commissioni bilancio di Camera e Senato. Ci rendiamo conto della gravità di questa fase congiunturale: utilizzando le parole di Bini Smaghi, potremmo dire che in sostanza le banche sono contagiate dal debito pubblico, dato che negli ultimi giorni pare abbiano bruciato i guadagni degli ultimi due anni.

Cercando di essere altrettanto breve, le rivolgo la seguente domanda: secondo lei, le banche giudicano questa manovra sufficiente ad attenuare il rischio che abbiamo sperimentato in questi giorni? Se lei fosse un operatore straniero sui mercati finanziari, giudicherebbe l'atteggiamento espresso dal Governo su questa manovra come sufficiente a scongiurare, o almeno a tentare di farlo, rischi che – ci rendiamo conto – non possono essere superati solo con una manovra?

LEGNINI (PD). La mia domanda si basa su una considerazione empirica e cioè che le aziende, con le proprie associazioni di categoria, continuano a lamentare un non efficiente rapporto tra il sistema creditizio e le imprese, che si manifesta con una restrizione del credito e un aggravamento in generale delle relazioni. In questa sede, stiamo discutendo su ciò che manca per favorire la crescita dell'economia. Da questo punto di vista, stando appunto alle constatazioni empiriche, la maggior parte degli imprenditori sostiene che, se ci fossero condizioni di credito più favorevoli e aperte, in termini quantitativi e qualitativi, probabilmente potrebbe dare un contributo maggiore.

Può dirci, presidente Mussari, in estrema sintesi, qual è l'evoluzione del monte crediti, delle sofferenze, insomma come sono i fondamentali del rapporto tra il sistema creditizio e il sistema produttivo italiano?

VANNUCCI (PD). A proposito delle imposte sul conto titoli, vorrei sapere se è praticabile una modifica di questa norma che renda percentualizzata l'imposta sull'ammontare. In caso contrario, se tale norma restasse invariata, quali effetti negativi potrebbe avere per il collocamento dei titoli pubblici?

Desidero porre poi una seconda piccola domanda: l'obiettivo di questa manovra è il pareggio di bilancio e dunque la soluzione del problema del debito pubblico e, più precisamente, del *deficit*. Vi chiedo dunque se, tra i clienti delle banche italiane, si è mai vista un'impresa o una famiglia che riesce ad onorare i propri debiti senza lavorare di più: nel nostro caso lavorare di più significa crescere di più. Vorrei sapere dunque dai rappresentanti dell'ABI come considerano gli effetti che potranno essere prodotti da questa manovra in termini di crescita.

MUSSARI. Il senatore Cambursano ha chiesto di anticipare gli interventi previsti dalla manovra per il 2013-2014 al biennio 2011-2012. Bisogna essere chiari: l'Italia ha sottoscritto un impegno con l'Europa che, rispetto al patto di stabilità, è molto più stringente. Mentre il patto di stabilità è un patto generale, che ci ha impegnato ma che ha visto noi e altri Paesi europei applicarlo più o meno elasticamente negli anni precedenti, in questo caso c'è un accordo specifico, preso Paese per Paese, che potremmo definire complessivamente come una manovra finanziaria europea, che ci impegna a fare determinate cose in un certo tempo. Il tema è proprio quello di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2014. Questo è il tema: senza il pareggio di bilancio al 2014 non c'è stabilità e non c'è crescita.

Noi e altri Paesi europei non avremo più la possibilità, per lunghissimo tempo e forse per sempre, di finanziare la crescita col denaro pubblico: questa è la matrice che cambia. Questa fase economica non è una crisi e se la affrontiamo come una crisi è come se affrontassimo un elefante sparando pallini per i passerelli, che tra l'altro non si possono usare perché vietati. Questa è una fase economica nuova, che durerà a lungo e in cui cambiano le matrici e i paradigmi. Il ruolo del debito pubblico

come motore di sviluppo è finito ed è terminato anche il ruolo dello Stato come entità terza, che sana quelle contraddizioni che le parti sociali non riescono a risolvere. Dunque, dopo questa manovra, allo Stato occorre chiedere più liberalizzazioni, la possibilità che quegli interventi per cui ho chiesto una modifica – ovvero l'1 per cento – vengano approvati in un mese e che non ci siano più opere compensative a favore di alcuno; le grandi infrastrutture portano vantaggi al territorio e non capisco perché si debbano sommare altri problemi a quelli esistenti.

Ognuno deve sostenere il peso della crescita, che non è senza oneri per tutti. La crescita porta contraddizioni, ma è il risultato complessivo della crescita che fa stare tutti bene, seppur all'interno di un numero significativo di contraddizioni. Per questo vi dico di approvare la manovra, nel pieno rispetto delle vostre prerogative, così come è stata presentata. D'altra parte, oggi pomeriggio avete letto la dichiarazione della cancelliera tedesca Angela Merkel, che ha apprezzato lo sforzo dell'Italia e ha chiesto al Primo Ministro del nostro Paese di approvare rapidamente la manovra.

Per quel che riguarda la domanda relativa allo sconto delle fatture, non credo che ci siano problemi: approfondiremo la questione e vi faremo avere una risposta per iscritto. Dal momento in cui la fattura è riconosciuta dal Comune come un credito certo ed esigibile, al di là di quanto il Comune ci metterà per pagarlo, le banche possono tranquillamente scontarla.

LUSI (PD). La sua è una risposta azzeccatissima, ma la domanda era un po' più *border line*. Il problema che ci stiamo ponendo da due settimane in Commissione bilancio è in realtà proprio quello della certificazione. Lei ha risposto perfettamente e ciò implica, di conseguenza, un carico da parte dell'ente locale per individuare l'esigibilità. Il problema è esattamente questo: l'assenza della verifica dell'esigibilità comporta ciò che diceva il senatore Garavaglia in precedenza e quindi il blocco dell'erogazione da parte della banca. È proprio questo il punto.

MUSSARI. Non credo che possiamo pagare per conto dei Comuni ciò che il Comune non certifica, rischiando di pagare chi non ha diritto o anche nei casi in cui ci sia un contenzioso: in tal modo si creerebbe un problema significativo. Se c'è un vuoto normativo, occorre colmarlo, ma il pagamento deve essere fatto per un debito certo.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Bonfrisco a proposito degli ammortamenti, posso essere più preciso. Non ne faccio esclusivamente una questione riguardante le banche, rispetto ai piani finanziari esistenti, su infrastrutture di interesse pubblico date in concessione, che vengono rilasciate dal concessionario dopo 40 anni di gestione. La mia richiesta si riferisce al ragionamento che ho fatto in precedenza. Per aumentare gli investimenti e dare impulso alla crescita abbiamo una possibilità, ovvero che questi interventi finanziati dai privati «partano» rapidamente. Affinché ciò avvenga occorre che ci sia un percorso legislativo accelerato, in termini di procedura, che ci consenta di avere – entro un mese – un pro-

getto esecutivo approvato e occorre che essi siano remunerativi. Prevedere un ammortamento dell'1 per cento annuo, per 40 anni, significa che, alla fine della concessione, 60 anni di costi della struttura non sono stati ammortizzati. Ciò vuole dire che essi vengono ammortizzati tutti alla fine, al quarantesimo anno, con un credito fiscale significativo che, non essendo un esperto in materia, non so bene quale fine possa fare. La mia preoccupazione non è tanto riferita al passato, ma al futuro. Vorrei che, nei prossimi sei mesi, le banche italiane e quelle internazionali che lavorano in Italia avessero la possibilità di scegliere tra 10, 15 o 20 grandi progetti infrastrutturali e di dare una spinta alla crescita del nostro Paese.

L'onorevole Occhiuto ha chiesto se la manovra è sufficiente. La manovra rispetta, in termini di saldi, gli impegni assunti. La preoccupazione nel chiedervi di fare presto, nel pieno rispetto delle vostre prerogative, deriva dal fatto che, se lo *spread* rispetto ai titoli di Stato tedeschi si allarga, il costo degli interessi aumenta e dovremo tornare a capire se questi saldi vanno bene o meno. Ma gli *spread* si possono anche restringere: una delle cause di tale possibile restringimento è rappresentata proprio da questa manovra che, sui saldi, ha ricevuto apprezzamenti da tutti. Non entro nel merito, perché anche io potrei segnalare tre o quattro cose che non vanno bene. Sui saldi, però, la manovra è stata apprezzata da tutti: il Governatore della Banca d'Italia, non più tardi di due o tre giorni fa, l'ha apprezzata nella sua entità. Dunque occorre far presto, perché questi *spread* si devono restringere. Non è realistico che il finanziamento del debito italiano costi 300 punti base in più rispetto a quello del *Bund* tedesco. Nella maniera più assoluta, ciò non corrisponde ai fondamenti della nostra economia, alla saldezza e alla capacità patrimoniale delle nostre banche.

Sulla domanda relativa al volume del credito prenderò un po' di tempo, perché occorre citare dei dati per smentire una sensazione, che a noi non risulta. Nel biennio 2008-2009, quando la contrazione del PIL è stata pari a circa 7 punti percentuali in termini reali e a 2 punti percentuali in termini nominali, i finanziamenti bancari alle imprese hanno segnato un tasso di crescita medio di oltre il 6 per cento. I finanziamenti delle banche alle imprese e alle famiglie ammontano a 1.500 miliardi di euro e, nell'anno che è terminato a maggio (ovvero nel periodo dal maggio precedente al maggio di quest'anno) essi sono cresciuti di 90 miliardi di euro, ovvero del 6,5 per cento. Gli impieghi alle famiglie, guidati principalmente dai mutui per l'acquisto delle abitazioni, nello stesso periodo sono cresciuti dell'8,3 per cento su base annua. I finanziamenti alle imprese stanno crescendo ad un tasso tendenziale del 5,4 per cento. Alla fine del mese di maggio del 2011, i finanziamenti erogati dalle banche italiane alle imprese sono pari al 60 per cento del totale dei finanziamenti all'economia, a fronte del 47,4 per cento della media dell'area euro. In Italia, la crescita dei prestiti bancari resta superiore a quella della media dell'area euro, in cui si è registrato un incremento dello 0,7 per cento. Guardando ai Paesi europei più importanti, possiamo vedere che in Germania si è registrato un decremento dello 0,8 per cento, in Spagna un decremento del 3,5 per cento e in Francia un aumento del 2,4 per cento. Vi

ricordo invece che, in Italia, c'è stato un aumento del 6,5 per cento. Questi sono i dati ufficiali, derivanti dalle fonti dell'ABI e della Banca d'Italia. Non escludo che in alcune zone, in determinate situazioni, in contingenze del tutto particolari, ci possano essere dei problemi. Noi siamo lì, nella sede dell'ABI a Piazza del Gesù, anche per capire come risolvere tali problemi. Questi sono i dati: dunque non abbiamo mai avuto una restrizione del credito per quel che riguarda il sistema Paese.

Piuttosto ci si dovrebbe chiedere quanto sia sostenibile un aumento del credito del 6,5 per cento all'anno in un Paese che speriamo quest'anno cresca un po' più dell'1 per cento; altrimenti, alla fine, rischiamo di finanziare le scorte e non gli investimenti.

Infine, per quanto riguarda la valutazione dell'imposta sul conto titoli, è evidente che esiste una problematicità. Se avessimo deciso di entrare nel merito delle singole parti della manovra, avremmo chiesto di ampliare la platea, di stabilire un limite più alto di esenzione rispetto ai mille euro e semmai di graduare con un *cap* rispetto agli importi. Si tenga conto che, per come è disegnata la norma, alcuni titoli sfuggono: tutti quelli materializzati o le gestioni patrimoniali che non stanno in un conto titoli non vengono colpiti. Penso, ad esempio, al risparmio postale; anche le obbligazioni bancarie che domani potremmo emettere in modo cartolare e non più virtuale (non siamo tenuti solo all'obbligazione virtuale) non rientrerebbero in questo tipo di manovra.

Si imporrà, dunque, di fare subito dopo un riesame perché il saldo resti uguale, di ottenere una maggiore esenzione e poi di stabilire un minimo di gradualità prevedendo un *cap* finale. Tutto ciò, però, potrà essere realizzato solo dopo l'approvazione della manovra.

VANNUCCI (PD). Perché dopo?

MUSSARI. Potreste farlo anche adesso, ma si dovrebbe approvare in tre giorni!

PRESIDENTE. Ringrazio il presidente Mussari per il suo messaggio, che è giunto forte e chiaro.

Dichiaro concluse le audizioni odierne e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,30.

